

L O
SCETTRO
PACIFICO.

TO

RECEIVED

STATION





LO
SCETTRO
PACIFICO

SECONDA PARTE

DELLE

Offeruazioni Caualesche

DI

BERLINGIERO GESSI

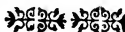
Senatore di Bologna.

All' Illustriss. Sig. Co.

GIO. GASPARO

PALLOTTO

SENATORE DE' GRASSI.



*Vox homines, vox una feras, vox una virtutes
Procreat, una facit syllaba sola Deos.*

T A X.

IN BOLOGNA, Per l'Erede del Barbieri 1676.

Con licenza de' Superiori.

Ad istanza di Gio Francesco Danico detto il Turrino

0 2 2

2 2 2

2 2 2

2 2 2

2 2 2

0 2 2 1 0 1 0

2 2 2

2 2 2

2 2 2

2 2 2



ILLVSTRISSIMO
SIGNORE,

Sig. e Padron Colendiss.



*O' stimato di po-
tere opportuna-
mente introdur-
mi nella grazia
di V. S. Illustriss. col mezzo
dell' offerta dello Scettro
Pacifico , e de i Pareri Ca-
ualereschi del Sig. Senato-
re Berlingiero Gessi di sem-*

A 4 pre

pre riuerita memoria. Non
saprebbe disapprouare que-
sta mia deliberazione lo stes-
so Autore, che viuendo ac-
compagnò con ammirazio-
ne sincera la somma pruden-
za del fù Sig. Co. Alberto
Senatore Grassi, Padre di
V. S. Illustrissima, & in Lei
conobbe auuanzarsi à gran
passi quelle Doti, che la di-
mostrano ben degno Erede
di quella Famiglia, che ò
nella Patria, ò in Roma, ò
pe'l Mondo, hà in ogni tem-
po ugualmente saputo e dal-
le Toghe, e dalle Porpore, e
da i Paludamenti riceuere
ho-

honore, e rendere alle medesime decoro. Togliereà à questi miei sentimenti il sospetto dell' adulazione la testimonianza del già Eminentiss. Sig. Card. Pallotto, Personaggio di Giudizio, e di Sapere ugualmente profondo, il quale conoscendo in V. S. Illustriss. suo Nipote prerogative cospicue, col far passare in Lei insieme con le sostanze avute il Cognome, volle per mezzo di Lei perpetuare nell' antica non meno, che sempre chiara Descendenza Pallotta le più qualificate Virtù, che fregino

A 5 un

*un Cavaliere , e che renda-
no illustre una Casa . Non
isdegni dunque V. S. Illu-
striss. che riverente la prego,
d'esaudire le mie diuote bra-
me , e coll'aggradire benigno
quest'atto di ben' humile of-
sequio , mi faccia concepire
viva speranza d' hauer ot-
tenuto l'honore di quella sti-
matissima grazia, alla qua-
le, con mezzo altrettanto pro-
porzionato, quanto più No-
bile , hò desiderato di giun-
gere , e le faccio profondissi-
ma riverenza*

Di V. S. Illustriss.

Vmiliss.e. Diuotiss. Seru.Obligatiss.

Gio. Francesco Daunico detto il Turrino.



A I NOBILI,

E Cortesi Lettori.



E il Sig. Senatore
Berlingiero Gessi di
sempre glo. memo-
ria Autore della

presente Opera armò in vita il
vostro fianco, o Cauallieri, colla
Spada d' Honore, Arme la più
preziosa, che dalle fucine Caua-
leresche uscisse giammai; hoggi
estendendo oltre i confini di vi-
ta la sua liberalità, adorna dop-

A 6

po

po morte la vostra mano d'vno
Scettro di Pace , il più ricco di
gemme , che nelle destre Rea-
li vnqua risplendesse : Scettro
egualmente venerabile , od ar-
resti coll' impero della Ragione
le sanguinose querele de' Com-
battenti , ò freni commandan-
do alle passioni , gl' impetuosi
mouimenti dello Sdegno irrita-
to , ò riconduca , dato bando
alle vendette, & alle stragi , la
Pace , e la tranquillità ne' cuori
de' più inquieti, e de' più belli-
cosi : Scettro insomma altre-
tanto ammirabile per la mate-
ria , che per lo lauoro , e degno
non meno d'essere offerto à So-
gli Reali per la preziosità , che à
Sagri Altari per la pietà , che ne
for-

forma il più riguardeuole orna-
mento . Donatiuo così ricco
douete, o Cauallieri, riconosce-
re, e dalla liberalità dell'Autore,
e dalla munificenza dell' Illu-
striss. Sig. Senatore Carlo Ma-
ria Gessi suo Figliuolo, e dell'
Illustriſs. Sig. Senatore France-
ſco Giouanni Sampieri suo Ge-
nero, i quali hanno voluto nel-
la publicazione di queſt' Opera
teſtimoniare al Mondo, e l'aſ-
ſetto verſo la glorioſa memoria
del Defonto, e l'oſſequio alle
di lui vltime volontà. Ed inue-
ro non mai ſpiccò più viuamen-
te il ſuo Amore verſo la Patria,
che frà l'ombre della vicina
morte, poiche ſtaccato già da
tutto ciò, che doueua eſſere, e
gli

gli era in effetto più caro , e detto già l'vltimo Addio al Mondo, non potè scordarsi di raccomandare questo suo diletto Parto alla fede de' più Congiunti, accioche lo comunicassero al Pubblico, in prò di cui era stato con indefessa vigilanza , e fatica industriosamente formato ; Onde se frà l'opre, che rendono celebre la rinomanza di Cesare, occupa vno de'primi gradi quella d'hauere nell'imminente pericolo di morte, che dall'onde e del Nilo, e del Mare gli era minacciata, preseruati con vna mano dal naufragio i proprij Commentarij, mentre con l'altra reprimeua i flutti, e si faceua strada alla vicina Naue: Quale gloria
non

non deuesi al nostro Autore, che
frà gli horrori di morte, e già già
absorto da marosi insuperabili
dell'vltim' hora, mentre afferra-
ua con vna mano il Lido, che
l'attendeua nel Cielo, additasse
coll' altra questi pochi, mà pre-
ziosi fogli, da cui la saluezza di
tante vite, e l'honore di tante fa-
miglie era per dipendere? S'egli
fosse soprauissuto fino alla loro
publicazione, nō hà dubbio, che
li riceuereste più ampli, e più pu-
liti, imperoche frà suoi scritti si è
trouato l' Indice d'alcuni Capi,
che meditaua d'aggiungerui; mà
ciò che ci hà inuidiato forte ne-
mica, e ci hà inuolato vna perdi-
ta sì graue, e sì inopportuna, non
è stato in potere d'alcuno di ri-

parare, che non v'hà penna così
ardita, che pretendere possa di ci-
mentarsi à volo cotanto subli-
me. Così la Venere di Coò la-
sciata imperfetta da Apelle restò
per sempre tale, mercè che *Oris*
pulchritudo reliqui corporis imitan-

Cicer.
de offi.
lib 3.
nu. 2.

di spem auferebat: scrisse il Roma-
no Oratore. Non è però, che per
non essere intieri conforme il
dissegno dell'Autore, sieno im-
perfetti, e che anche tali non me-
ritino l'honore, che non si ricusi
à gli abbozzi de' più famosi scal-
pelli, ò de' più rinomati pennelli,
qualhora non furono da gli eru-
diti artefici condotti in tutte le
parti alla loro perfezione; alli
quali per renderli degni delle
Galerie de' Principi, basta che sieno

no

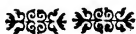
no lineamenti di mano maestra,
ed il solo nome dell'Artefice ser-
ue loro di titolo sufficiēte à gua-
dagnarli l'ammirazione de' Po-
steri. *Quippè in ijs* (come ne rese
ingegnosa mēte la ragione l'Hi-
storico naturale) *lineamenta reli-*
qua , ipseque cogitationes artificum
spectantur , atque in Lenocinio com-
mendationis dolor est : manus , cum
id agerent , extinctæ desiderantur.
Graditeli dunque , o Cauallieri,
anche in riconoscimēto di quel-
le lunghe vigilie , che à solo vo-
stro beneficio v'impiegò l'Auto-
re, à cui nulla fù più caro in vita,
che di spenderla tutta per la vo-
stra felicità , e per la vostra quie-
te. Viuete felici.

Plin.
lib 35
c. 11.

LO



LO STAMPATORE AL LETTORE.



*Dempisco la promessa
fatta nella publicazio-
ne della Spada d'Ho-
nore dell' Illustriss.
Sig. Senatore Berlingiero Gessi di
sempre gloriosa memoria, colla stam-
pa dello Scettro Pacifico del mede-
simo Autore. Sarebbe stato molto
più sollecito in venire alla luce que-
sto Parto postumo della penna di sì
famoso Scrittore, se non haveßero
lun-*

lungamente conteso insieme di com-
pitezza nel cedere l'uno all'altro
l'honore di farsi Promotori della di-
lusi pubblicazione gl' Illustrissimi Si-
gnori Senatori Francesco Giouanni
Sampieri Genero, e Carlo Maria
Gessi Figliuolo dell' Illustriss. Auto-
re. Ricevilo dunque con quell'ap-
plauso, che liberalmente tributasti
alla Spada d'Honore, ed aspetta
quanto prima un scielto numero de'
suoi Pareri Caualereschi. Se l' Au-
tore hauesse hauuta più longa vita,
è facile, che tu lo vedessi più copioso
d'autorità de' Scrittori, che sareb-
bonsi potute aggiungere, se non si fos-
se stimato temerità l'alterare anche
in minima parte l' Originale, oltre
che merita bene l'esperienza, e dot-
trina del Sig. Gessi, che faccia il suo
sem-

semplice detto Autorità, essendo nelle materie Cavaleresche molto più al suo purgato sapere dovuto, che già a Pitagora nelle filosofiche l' Ipse dixit de' suoi ossequiosi discepoli. Se nelle allegazioni alla margine, od altroue nel corso del Libro trouerai qualche errore condonalo cortesemente alla natura della stampa, che ne v'è inseparabile, ed ascriuilo all' essere stata prima dell' assistenza dell' Autore.

E vni felice.

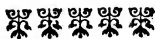


PRO-



PROTESTA

In nome dell'Autore.



L precetto della dilezione de' nemici, come promulgato dalla bocca stessa

del Redentore, dourebbe trouarsi scritto non meno ne' Sagrosanti Euangeli, che nel Cuore de' Christiani ; ma l'humana imbecillità adombrandoci con apparenze, e con larue i chiarori della Verità n'impedisce alle

le volte d'abbracciarlo, e di seguirlo con tutta la necessaria prontezza : Che perciò è stato motiuo di Christiana pietà quello, c'hà indotto molti rinomati Scrittori à publicar regole, e mezzi humani per ridurre à pace Inimicizie priuate con somma vtilità del Publico, soccorrendo in tal maniera alla debolezza dell' humana condizione, e superando gli ostacoli frapposti à gli accomodamenti dall' opinione dell' Honore mondano ; Tale ancora è stata l'intenzione dell' Illustriss Autore dello *Scettro Pacifico*, il quale più d' ogn' altro conosceua, che il perdonare l' offese, e l'abbracciare con animo pacato l' offe-

fen-

fenditore in mezzo al più fer-
uido dell' Ira , & al maggior
bollore del sangue, in sola con-
siderazione del Diuino precet-
to, è atto egualmente glorioso,
e magnanimo presso a gl' Huo-
mini prudenti , e meriteuole
presso Dio . E tanto si prote-
sta in suo nome à chi
leggerà la presen-
te Opera.



Privilegio à favore del Sig. Gio. Francesco Dauico, che niſſuno poſſi riſtampare il preſente Libro.

CLEMENS PAPAX. Diplomate ſanxit, ne quis citra voluntatem Io. Franciſci Dauici Librum, cui titulus, Lo Secttro Pacifico, a Berlingerio Gypſio Senatore Bononiensi compoſitum per decennium in toto Statu Eccleſiaſtico imprimat, vel alibi impreſſum venalem habeat, ſub pœna quingentorum Ducatorum auri de Camera, & amiſſionis Librorum, & Typorum omnium. Datis litteris apud Sanctam Mariam Maiorem ſub Anulo Piſcatoris die 28. Iuni 1675. Pontificat. ſui Anno ſexto. Signat. I. S. Sluſius.

LO Scettro Pacifico Libro secondo delle Offeruazioni Caualerescche del Senatore Berlingiero Gessi, veduto, e considerato da me, per ordine espresso del Reuerendiss. Padre Maestro Fra Sisto Cerchi Inquisitore Generale di Bologna, non contiene cosa alcuna contraria alla Religione Cattolica, nè alla Romana Chiesa, nè à buoni Costumi; anzi con scientificchi, e prudenti dogmi di Cristiano Caualliere addita, & insegna la strada reale, e facile per condurre gli animi discordi ad honorata Pace; però merita questo Scettro Pacifico ben sì giustamente una piena lode, e non la censura. Che, se al formarsi anticamente gli Scettri Reali, alcuni Sauij collocauano sedente in cima loro la Cicogna nutrice pietosa de' Genitori, e nel calce inchiodauano, come prigioniero il Cauallo Marino uccisore di chi lo generò, per sim-

boleggiare, che dalle leggi della Pietà debbono essere domati, e sottoposti al douere l'Ira, e l'Orgoglio degli animi feroci; mostra questo Scettro, che alla Pietà sono forzati, benché mal grado, di sottoscriversi con le loro autorità, e pareri gli Autori per altro tenaci delle dannate regole del Duello; nè più li pertinaci Osservatori di quelle opinioni, che vogliono ridurre all'abuso di una brutale ferità le forme di conseruare l'Honore, potranno, senza nota di biasmo, recusare di sottoporsi col Giuramento sù lo Scettro, il più obligante già appresso i Greci, alle Leggi prescritte da questo Scettro Pacifico, con pienezza d' Honore à Cristiani Cavalieri. Onde per ferma stabilità della Pace, e Quiete, cardini li più necessarij al buon reggimento della Republica; per decoro della nostra Patria, in cui hebbe i nobilissimi natali il Senatore Berlingiero
Gessi;

Gessi; e per douuta continuazione di honoreuole Tributo al di già celebre nome di lui, giudico, se parerà al Reuerendiss. Padre Inquisitore, che non solo possa, mà debba darsi alle stampe.

Ettore Ghislieri.

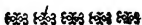
D. *Mauritius Giribaldi Cler. Reg. S. Pauli, & in Metropolitana Bononiensi Pœnitent. pro Eminētiss. & Reuerendiss. D. D. Hieronymo Card. Boncompagno Archiepiscopo, & Principe vidit, & legit, in eoque Auctorem, neque suis, neq; Prudentissimi, & Catholici Viri partibus defuisse cognouit, proindeque neque Christianis moribus, neque Catholica fidei aliquid contrarium, presentem librum continere alacri animo testatur.*

Imprimatur.

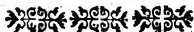
Fr. Sixtus Cerchius Inquisitor Generalis Bonononia.

B 2

IN

Indice delle Materie.

D ella Pace in vniuersale.	pag. 41
Della Pace frà Priuati.	p. 50
Delle sodisfazioni.	p. 60
Delle sodisfazioni all' ingiuria di parole.	p. 68
Delle sodisfazioni ai fatti.	p. 78
Delle discolpe per l' offenditore.	
pagina.	87
Delle discolpe per l' offeso.	p. 98
Del Perdono.	p. 106
Della Remissione.	p. 117
Della forma, ed atti della Pace.	
pagina	129
Delle Paci inualide, e rotte.	p. 139
De' Mediatori delle Paci, e loro qualità.	p. 148
Dell' obbligo de' Mediatori.	p. 157



INDICE²⁹

Delle Materie , e de' Numeri
secondo le pagine.



Della Pace in vniuersale. Parte Prima.

- | | | |
|---|--|---------|
| 1 | <i>Ragioni Christiane.</i> | pag. 41 |
| 2 | <i>Ragioni Morali, e Cavaleresche.</i> | |
| | <i>pagina</i> | 43 |
| 3 | <i>Lodi della Pace.</i> | p. 44 |
| 4 | <i>Diuisioni della Pace.</i> | p. 46 |
| 5 | <i>Della Discordia.</i> | p. 48 |

Della Pace frà Priuati. Parte Seconda.

- | | | |
|---|---|-------|
| 1 | <i>Diffinizione della Pace frà Priuati.</i> | p. 51 |
| 2 | <i>Riconciliazione.</i> | p. 52 |

B 3

3 Del

30 Indice delle Materie,

3	<i>Del Perdono.</i>	p.53
4	<i>Della Misericordia.</i>	p.53
5	<i>Della Remissione.</i>	p.53
6	<i>Effetti della Pace.</i>	p.56
7	<i>Del dimandare la Pace.</i>	p.56
8	<i>Dell'impegno della Parola.</i>	p.58

Delle Sodisfazioni.

Parte Terza .

1	<i>Ogni offesa capace di sodisfazione.</i>	p.60
2	<i>Divisione delle sodisfazioni.</i>	
	<i>pagina</i>	61
3	<i>Diffinizione delle sodisfazioni.</i>	
	<i>pagina</i>	61
4	<i>Diffinizione del castigo.</i>	p.62
5	<i>Della sodisfazione volontaria.</i>	
	<i>pagina</i>	63
6	<i>Condizioni delle sodisfazioni.</i>	
	<i>pagina</i>	64
7	<i>Sodisfazioni deuno essere adeguata all'offesa.</i>	p.64
	<i>8 Del-</i>	

e de' Numeri. 31

8 *Del modo di darle, e riceverle.* p.66

9 *Della Pace alla muta.* p.66

Delle Sodisfazioni ad Ingiuria
di Parole.

Parte Quarta.

1 *Parti delle sodisfazioni.* p.68

2 *Narrazione del fatto.* p.69

3 *Pentimento dell'offendente.*
pagina 70

4 *Vmiliazione dell'offendente.*
pagina 71

5 *Del chiedere Perdono.* p.72

6 *Parole ingiuriose si reuochino.*
pagina 72

7 *Distinzione di rinocazione.*
pagina 73

8 *Della negativa sforzata.* p.73

9 *Dell' Ingiuria di cosa vera, e
publica.* p.74

10 *Dell' Ingiuria di cosa vera, ma
segreta.* p.75

Delle Discolpe per l'Offenditore.
Parte Sesta.

- 1 *L' Offenditore deue palesare la
cagione dell' offesa.* p.87
- 2 *Delle scuse à fauore dell' offen-
ditore.* p.88
- 3 *Dell' offese per forza.* p.89
- 4 *Dell' offese per ignoranza, od
inauertenza.* p.90
- 5 *Dell' offese prouocate.* p.91
- 6 *Dell' offese per altrui cagione.*
pagina 91
- 7 *Non deuesi prestar fede alle re-
lazioni.* p.92
- 8 *Dell' offesa volontaria per af-
fetto.* p.93
- 9 *Dell' offesa per consuetudine.*
pagina 94
- 10 *Dell' offesa per elezione, mà per
giuoco.* p.95
- 11 *Offesa volontaria senza ragio-
ne, non ammette scusa.* p.96

Delle Discolpe per l'Offeso.
Parte Settima .

- 1 *Coraggio necessario ne' Caua-
lieri.* p.98
- 2 *Quando si perda l'honore.* p.99
- 3 *Offeso scusabile se improvvisa-
mente assalito.* p.110
- 4 *Se non si guarda.* p.100
- 5 *Se non hà occasione di guar-
darsi.* p.101
- 6 *Se infermo, ed inhabile.* p.101
- 7 *Se in luoghi sagri.* p.101
- 8 *Se in Casa del Principe.* p.102
- 9 *Se in Cariche pubbliche.* p.102
- 10 *Se trattenuto da altri.* p.102
- 11 *Se Togato, ò Religioso.* p.103
- 12 *Se falsa euidentemente l'ingi-
ria.* p.103
- 13 *Se la qualità dell'offenditore lo
disobliga.* p.104
- 14 *Se superchicuoale è l'offesa.* p.104

Del-

Del Perdono. Parte Ottava.

- 1 Chieder perdono è lodeuole.
pagina 107
- 2 In quai casi debba chiedersi.
pagina 108
- 3 Del chiedere Perdono, ò Pace
per amor di Dio. p. 109
- 4 Essenza del Perdono in che
consista. p. 110
- 5 Diffinizione del Perdono. p. 111
- 6 Condizioni, che si considerano
nel Perdono. p. 111
- 7 Chiedere Perdono è gran sodis-
fazione. p. 112
- 8 Perdonare, Condonare, e rimet-
tere, sinonimi. p. 113
- 9 Modi varij di chiedere Perdono.
pagina 115

Della Remissione. Parte Nona.

- 1 Diuisione delle remissioni. p. 117
- 2 Della remissione in potere del
nemico. p. 118

B. 6

3 Quan-

- 36 Indice delle Materie,
- 3 *Quando siapermessa.* p.119
- 4 *Vendetta riprouata nell'atto della remissione.* p.120
- 5 *Spezie di remissione lodeuole.*
pagina p.120
- 6 *Spezie di remissione in casi dubbiosi.* p.121
- 7 *Della remissione in Principi Stranieri.* p.123
- 8 *Ragioni , che la disapprouano.*
pagina p.123
- 9 *Ragioni, che l'approuano.* p.123
- 10 *Della remissione in Cauallieri mediatori.* p.126
- 11 *Remissione sospende ogni ostilità.* p.127

Della forma , ed atti della Pace.
Parte Decima .

- 1 *Dell' abboccamento in luogo pubblico.* p.129
- 2 *In luogo priuato.* p.130
- 3 *In casa del Principe.* p.131
- 4 *Pre-*

e de' Numeri. 37

- 4 *Presenza di chi necessaria.* p. 131
- 5 *Chi prima debba trovarsi nel
luogo dell'abboccamento.* p. 131
- 6 *In casa dell'offeso.* p. 132
- 7 *Primo in offendere parla pri-
mo, e quando.* p. 133
- 8 *Chi è Reo parli primo.* p. 133
- 9 *Nell'offese pari, ò leggiere par-
la il terzo.* p. 134
- 10 *Delle sodisfazioni in iscritto,
che poi si lacera.* p. 135
- 11 *Delle sodisfazioni in iscritto,
che non si lacera.* p. 135
- 12 *Compagni, ed amici si compren-
dono nelle Paci.* p. 136
- 13 *Servitori ancora, mà differen-
temente.* p. 137
- 14 *Atti esteriori accompagnino la
Pace.* p. 137

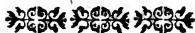
Delle Paci inualide, e rotte.

Parte Vndecima.

- 1 *Pace deue essere inuiolabile.*
pagina 139

2 Pa-

- 38 *Indice delle Materie,*
- 2 *Paci tal volta inualide. p.140*
- 3 *Della Pace per forza. p.140*
- 4 *Pace fatta in prigione non è vera Pace. p.141*
- 5 *Nè casi di Paci inualide si auuifi la Parte. p.142*
- 6 *Delle Paci condizionate, ò limitate à tempo. p.142*
- 7 *Quando non si dica rotta la Pace. p.143*
- 8 *Della parola data. p.143*
- 9 *Della Pace ingannevole, e finta. p.144*
- 10 *Della Pace inegnale. p.144*
- 11 *Obligazione della Pace ne gli Heredi. p.145*
- 12 *Frattori indegni di qualunque fede. p.146*



De' Mediatori delle Paci,
e loro qualità.

Parte Duodecima.

- 1 *Mediatori delle Paci lodati.*
pagina 148
- 2 *Qualità necessarie à Mediatori.*
pagina 149
- 3 *Dell' autorità.* p. 149
- 4 *Del credito.* p. 150
- 5 *Dell' intelligenza.* p. 150
- 6 *Della pratica.* p. 151
- 7 *Vfficio di Mediatore proprio di
chi.* p. 152
- 8 *Mediatore unico non sia par-
ziale.* p. 154
- 9 *Destrezza necessaria a' Media-
tori frà di loro.* p. 155

Dell' obbligo de' Mediatori.
Parte Decimaterza.

- 1 *Notizia de' Casi necessaria à Mediatori.* p.157
- 2 *Sollecitudine quando utile.* pagina p.159
- 3 *Narratiua del fatto quando debbasi tralasciare.* p.159
- 4 *Offenditore deue prima disporli alla Pace.* p.160
- 5 *E poi l'offeso.* p.160
- 6 *Ragioni per disporre l'offeso alla Pace.* p.161
- 7 *Accordisi il fatto, e come.* p.162
- 8 *Altri auuertimenti necessary nel Mediatore.* p.163



*** **

DELLA

Pace in uniuersale.

P A R T E P R I M A .

*** **



E amassero i Caualieri d'esser altrettanto adorni di Pietà, e di Religione, quanto studia-

no d'esser proueduti di fortezza, e di valore, poca fatica sarebbe quella di colui, che procurasse persuader loro la Pace.

Basterebbe raccordarli quanto sia grata, e cara all'Altissimo la Pace, quanto si compiacchia d'habitare (non che appresso) nel seno de' pacifici istessi; poiche prima chiamato Dio delle vendette, volle
do.

Le
Regioni
Christiane.

dopoì cangiando nome esser intitolato Padre delle misericordie, Dio delle consolazioni ; volle nascer huomo per rappacificarsi con l' huomo ; nascere quando era Pace in tutto il Mondo ; far che da gli Angeli nel suo nascimento fosse predicata la Pace alle genti ; volle prima di morire lasciare in testamento la Pace, e destinò che la sua morte fosse in quella Città, che è detta Gerusalemme , cioè visione di Pace ; anche doppo morte tornò à darne il possesso della sua heredità , che è la Pace ; tornò à darne se stesso , che è tutto Pace , *Christus est pax nostra* ; e volle in fine , che fossero i pacifici chiamati suoi figli, e figli beati ; poiche doue è la Pace, iui è lo stesso Dio.

S. Paulus ad Ephes. 2.

S. Matth. c. 5.

Ma perche più dietro alle vane dottrine, che a' Diuini Precetti, e più vā seguendo la maggior parte de' Cauallieri
gli

gli abusi, che la ragione, e la pietà. Noi lasciando a' sacri Dicitori il persuaderli con ammaestramenti sacrosanti, con l'esempio loro procureremo d'andar insinuando la pace con altri morali insieme, e Cavalereschi ricordi. E ben gl'istessi Gentili conobbero quanto fosse desiderabile, ed vtil bene la pace, poiche questa nominarono frà le Virtù, questa collocarono frà gli Dei, a questa alzarono Tempj, ed Altari, la improntarono in oro, la venerarono come santa.

II.
Ragioni
moralie, e Cavaleresche.

Maestas sanctoq; nitet pax aurea vultu.

Ne i valorosi Romani solamente, ma gl'istessi prudentissimi Greci mostrarono quanto presso loro fosse stimata, lodata, e riverita, allora che finsero, che douendosi imporre il nome alla nuoua Città fabricata, furono à contesa Nettuno, e Minerva; e nell'Areopago

go si concluse, che à quella di queste due Deità si desse il pregio, che produrrebbe più lodabil', ed vtil' effetto ; fece sorgere Nettuno dalla terra percossa il Cauallo cotanto gioueuole in guerra, ma però à Minerva fu concessa la vittoria, e dato il vanto di chiamar dal suo nome Atene la nuoua Città, perche fece sorgere da terra l'Vliuo cotanto vtile in pace, e gieroglifico della pace medesima.

(Pier Valer.
Hierogl.

III.
Lodi della
Pace.

E' la Pace nutrice dell' abbondanza, madre delle ricchezze, coltiuatrice delle buone arti, fautrice degli studi migliori, dispensatrice di liete fortune, e larga tesoriera d'ogni felicità. E' la Pace nemica d'ogni discordia, e tanto migliore d'ogni bene, quanto è la stessa discordia il peggiore d'ogni male.

Fece la natura l'huomo disarmato affatto, nudo, e spogliato di difesa, non che d'offesa,

fesa,

fesa, accioche si conoscesse destinato alla pace, non all'offendere, al vendicarsi, all'vsar forza, se non sforzato. E' naturalissima la pace all' huomo, poiche s'egli è sociabile, e se più dell'Api, che non san viuere scompagnate, deue amare la compagnia, non potrà meglio conseguire il suo intento, quanto che con la pace istessa; anzi se viuere non si può in compagnia senza la Giustizia, che à tutti distribuisce, e rende il suo, come si potrà viuere senza la pace, in grembo di cui hà la sua sede la giustizia? Come non farà fera, più tosto che huomo, quegli, che più che la pace amerà le discordie, e le risse? Qual armonia, qual melodia più soaue ponno sentire l' orecchie dell' intelletto nostro, che la cetra ben' accordata della pace, sempre mai conforme, e rispondente alle concordie degli elementi, a i suoi
ni

ni delle sfere, alle tranquillità del Cielo? Tutti siamo prodotti inclinati al proprio bene, & alle cose, che a quello sono necessarie, ed è la pace cagione, che il sommo bene humano si possa da gli huomini conseguire, non che sperare.

IV.
Diuisione
delle Paci.
*Alberg. lib. 1.
cap. 1.*

E' la Pace di più forti, la vniuersale, la interna, la naturale, la ciuile, la publica, ed esterna, la domestica, e famigliare, e per fine la priuata.

*Pigna lib. 3. c.
1. fol. 171.*

La Pace vniuersale è vnione, ò concordia di natura, ò d'appetiti ragioneuoli frà loro, per conseguire il lor bene commune, ò come altri disse, è fermo accordo trà due veri nemici strettamente conchiuso; ò pur secondo altro parere ella è nonella concordia, ouero riunione di amicizia frà nemici particolari à fine di quiete.

*Birag. decis.
11. fol. 84.*

*Tasso Dialog.
della Pace fol.
156.*

E' l'interna di più forti, perchè diuersa è quella, la quale è negli humori del corpo, da
quel-

quella che sta nelle potenze irragionevoli dell' animo, e da quella che suol essere tra le Virtù istesse, e la Ragione.

La naturale è quella, che è concordia degli huomini fra loro in quanto sociabili, per conseguire il loro bene naturale, conforme a gli ordini, & alle leggi della natura. *Alberg. in cap. 2.*

La ciuile è concordia di Cittadini fra loro per conseguire il publico bene, secondo gli ordini della Republica.

La publica, ed esterna è concordia di diuerse Città, ò Regni, che per beni vicendeuoli s'vniscono, e s'accordano insieme.

La domestica, e familiare, la quale ancora sotto la naturale si comprende, è quella concordia, che siegue fra parenti, od amici, che viuono sotto vn' istesso tetto per beneficio loro, senza la quale non pare, che possa darsi la Ciuile. *Tasso Dialog. della Pace fol. 157.*

La

De lib. 1. c. 65.

De lib. 1. c. 2.

V.
Della Dis-
cordia.

Ripa Icon. p. 1. f. 191.

La *Prinata*, di cui appressò favelleremo, è vnione d'animi, per la quale gli huomini non solo non s'impediscono insieme, mà s'aiutano alla consecuzione de' loro beni; ò pur è concordia d'huomini, affinché ciascuno ottenga separatamente il suo particolar bene, accioche possa essere istromento à quello della comune compagnia.

Per contrario la discordia è disunione d'animi, per la quale vicendeuolmente s'impediscono nell'ottenere quello che desiderano; ò (com' altri disse) è vn moto alteratiuo dell'animo, e de' sensi, che nasce dalle varie operazioni de gli huomini, e gl' induce à nimicitia.

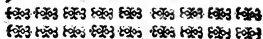
Fù dal Cielo già bandita la discordia, ma pur nel Cielo ancora frà gli Dei pose le discordie, e le risse.

Vien detta pazzia, perche è pri-

priua d'ogni ragione, e discor-
so, ed è posta da Poeti alla por-
ta dell' Inferno , come che fa
strada ad ogni male , ed inse-
gna à fratelli istessi di diuidere
le facoltà con i ferri, ed à i figli
d' auuelenare le felicità de'
medesimi loro genitori
con le beuande
mortalì.

*Virg. Aeneid.
lib.*





D E L L A

Pace frà priuati.

P A R T E S E C O N D A .



A' cotanto valore la Pace frà priuati , che à guisa di viuua fiamma, la quale distempra l'acciaio , e diuiso l'vnisce, può questa ammollire i petti più duri de' nobili Cittadini , e quando siano disgiunti, ed armati l'vno contra l'altro, può insieme stringerli, e fortemente legarli.

Non hanno le Città più salde mura , che l'vnione de' Cittadini ; è molto , e valorosa , e popolata quella Patria, che tiene le sue genti (se non molto
nu-

numerosi) almeno concordi,
ed vnite.

E' la Pace frà particolari vn
fermo accordo trà due veri
nemici strettamente conchiu-
so, ò, come altri disse, è vna
nouella concordia, ouero riu-
nione d'amicizia frà nimici
particolari à fine di quiete, ò
pure non è altro che vnione
d'anime fra persone priuate
per loro bene commune, ed il
pacificarfi, è vn darfi la fede
d'essere vniti nel bene l'vno
dell'altro.

Frà gli huomini tutti passa
amicizia naturale dall' huma-
nità medesima inscritta ne gli
animi nostri, ed il fine di que-
sta è l'utile non solo proprio,
ma insieme de gli altri, à cui si
è amico, a segno, che obbligo
è dell'huomo il beneficiare, e
tutto per godere, e far ch'al-
tri goda il termine de gli hu-
mani desiderij, che è la quiete,
per quanto in terra si può go-

I.

Definizione
della Pace
frà Priuati.

*Pigna lib. 3.
cap. 1.*

*Birag. decis.
11. fol. 84.*

*Alberg. lib. 3.
cap. 33.*

dere quiete perfetta.

*Pausto lib. 5.
cap. 12.*

Sotto nome di Pace , generalmente parlando, comprendesi ogni spezie di riconciliazione , di riunione , e d'accordo .

Pace strettamente intesa è quella , che siegue trà gli eguali , poiche solo trà gli eguali corrono i termini d'aggrauio, di carico , di pace, e di sodisfazioni .

*II.
Della Ricõ-
ciliazione.*

*Birag. decis.
12. fol. 92.*

Riconciliazione si dice, doue sia solo interuenuto sospetto , ed ombra di disgusto , ò mala sodisfazione, ò parlar risentito , ò fatti legieri , ne' quali non sia restato carico ad alcuno ; la doue il nome di Pace comprende ancora i fatti più graui , e sanguinosi ; ò secondo altri Riconciliatione si dice, quando riunisce gli animi di quelli , che prima erano amici trà loro , non solo d'amicizia naturale , ma dell'auuentizia ancora , e Rappacificazio-

*Alberg. lib. 1.
cap. 5. f. 22.*

ne quella che siegue frà quelli, che prima non haueuano vincolo di amicizia frà loro.

Perdono si dice in largo significato, quello che passa frà il maggiore, ed il minore, e fra gli eguali ancora, quando si dona la vendetta, che l'offeso potrebbe prendere, ò tentare di prendere.

Misericordia è quella, che siegue frà il molto maggiore, e l'infimo di condizione, che remissione ancora tal volta vien detta.

Remissione è quella, che rimette l'offendente in poter dell'offeso; sono quelle paci durabili, le quali si fanno con minor grauezza delle parti, che sia possibile; anzi che non deuesi in quelle aggrauar alcuna di esse più di quello, che comporti il douere; ò deprimere l'offensore più di quello, che permetta il giusto; ne per contrario è lecito dare minor

III.

Del Perdono.

IV.

Della Misericordia.

Fausto lib. 5. cap. 13.

V.

Della Remissione.

Mut. lib. 3.

cap. 15.

Pigna lib. 3. c.

1. fol. 129.

sodisfazione all' offeso di quello, che conceda la ragione; retta bilancia hà da essere il giudizio di chi tratta, per librare il merito, e demerito di ciascuno.

*Co. Romei fol.
203.*

*Attend. disc.
fol. 42.*

Honoreuole deu' essere la Pace, e tale sarà qualhor date le proporzionate sodisfazioni dell'ingiuria, verranno le parti ridotte all'egualità, ed al proprio grado di ciascuna di esse, valendosi della proporzione Geometrica, che insegnata viene dalla giustizia distributiva, non dell'Aritmetica, che viene mostrata dalla commutativa.

*Bald. cap 63.
fol. 254*

*Co. Landi vol.
1. l. 2. f. 225.*

Vrrea fol. 68.

*Cerrad. can.
cel. 106.*

*Attend. disc.
fol. 42.*

Non si tenti d'abassare tanto l'inimico nel rappacificarsi, che sia vergogna nostra la stessa pace fatta con persona indegna, che con lei si tratti con vn termine, che suppone vguaglianza; si recuperi il proprio honore, non s'ambisca l'altrui; saria vendetta, non pace, quella

la che notabilmente oltraggiasse l'auerfario.

Non è poca la vergogna, che porta seco l'hauer fatto ingiuria ad altri, ed il confessarla; honorata cosa è lasciare, che il nostro nemico apparisca nella pace (per quanto sia possibile) honorato. E' l'honore l'oggetto sì di quelli, che pretendono la Pace, come di chi, conforme all'abuso del Mondo, brama l'Abbattimento. Ma quando pure alcuna delle parti douesse restare inferiore all'altra nel rappacificarsi (al che non concorro assolutamente) pare ad alcuni, che l'offenditrice quella esser debba, che col proprio habbia a ristorare l'honore altrui, non è così giusta, e degna la causa di questa, come quella dell' offesa parte; così ciò, che rapace mano inuolando ingiustamente consumò, e fece che seruisse di splendore alla propria liberalità, ri-

*Birag. lib. 1.
conf. 8.*

*Mut. lib. 4.
risp. 7. f. 218.*

*Mut. lib. 3. c.
15. lib. 4. risp.*

*Alberg. lib. 3.
c. 24. f. 170.
Oleu prem. v.
29.*

compensi con le facoltà sue, benchè n' hauesse à sentire detrimento.

*Mut. lib. 1.
cap. 9.
Fanfo lib. 2.
cap. 18.*

Ma chiudere non si deue la strada al nemico di venire à pace, di pentirsi, di sodisfare, di riconoscere l'offeso, di riuedere se stesso, di mantenersi, ò di tornare honorato.

VI.
Effetti della
Pace.
*Birag. lib. 1.
conf. 14.*

Vffizio di questi accordi è di leuare, e troncàre affatto non solo le passate discordie, ma le occasioni delle nuoue, qualhora ne restassero i semi sotterra sepolti, e nascosti.

VII.
Del diman-
dare la Pa-
ce.

*Co. Secchi cap.
77 fol. 53.*

Dimandare aggiustamento non è viltà, ma ben atto di giustizia è rendere altrui, ciò che indebitamente si tiene: è non solo opra di Christiano Caualiere, ma di morale insieme il chieder pace, allor che più si è data, che riceuuta l'offesa. E l'offerire le douute sodisfazioni all'offeso, è non solo lecita, ma honorata, e conueniente azione.

Nc-

Negarla non si deue à chi la richiedē, ne rifiutare le conuenevoli sodisfazioni, quando vengono da chi ne offese con i debiti modi offerte; se non vien richiesta però con mezi decenti, non è il Caualiere obligato à concederla (secondo l'opinione d'alcun Teologo) è tuttauia più sicura, e religiosa azione il sempre abbracciarla.

Lud. Carb. summ. summ. tom. 3. lib. 3. cap. 10. & 11.

Idem lib. de Pace.

Ricercata da persone neutrali è manco degna, & honoreuole per l'ingiuriato; ma se per nome dell'ingiuriante, già questa è gran parte di sodisfazione.

Co. Tompè lib. 3. c. 2.

Due cose render sogliono difficili le paci, l'odio grande, e la molta ignoranza: sempre i men capaci di ragione sono più renitenti à rappacificarsi. E' l'ignoranza madre del sospetto; chi men conosce, più presume; chi poco intende, hà maggior tema d'essere ingannato.

Guaz. 2o sol. 117.

*Birag. lib. 1.
conf. 6. & 7.
conf. 14. & 15
lib. 2. conf. 4.*

All'atto della pace venir si deue con animo puro, sincero, leale, con volonta d'vsare ogni segno, e dimostrazione di concordia, come è proprio di cuor magnanimo, e generoso. E nella pace istessa esser deue l'animo conforme alle parole, non simulato, ne finto; comparisca l'affetto sù le labbra al pari della voce; siano i detti de' Cauallieri sempremai immagini non fallaci del cuore.

*Birag. lib. 1.
conf. 4.*

Longhe dicerie non si ricercano nelle paci, ne superflue ostentazioni d'eloquenza, ma breui, schiette, e sincere espressioni del vero; fù sempre la loquacità madre d'errore, ed in questi casi sarà d'ogn'hora fontana di puntigli, e fomite di nuoue discordie.

VIII.
Dell'impe-
gno della
Parola.

Semplice trattato di pace non sospende gli atti d'ostilità, quando con parola, ò scrittura non si sia formata vera tregua, che implacidisca gli animi

mi alterati ; poiche parole , e promesse a' Mediatori non con-
figlio à pigliarle , se non forse
ad alcuno , che porti in pugno
il modo sicuro di farsele offer-
uare . Grande impegno è di
chi dà, ò riceue parola. La pa-
rola data, e riceuuta da' Caua-
lieri è scrittura stipulata sul
bianco foglio dell' honore , &
obliga irremisibilmente l'vno,
e l'altro de' contraenti, ne si
può riuocare se non consen-
tendo ambe le parti ; ne alte-
rarla senza giusta, e notabi-
le ragione, che all' al-
tra parte sia no-
ta .

*Bald. lib. 1.
dub. 50. fol.
168.*



✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠

D E L L E

Sodisfazioni.

P A R T E T E R Z A.

✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠

I.
Ogni offesa
capace di so-
disfazione.



Ien creduto, che
non si troui of-
fesa, che non sia
capace di sodis-
fazione, sì co-
me non è mala-

tia, à cui la natura non habbia
fabricato il rimedio. E' (per
ver dire) se non è forse, ò la ri-
nouata piaga di rotta pace, ò
il colpo irremediabile di vio-
late Donne, non è ferita, à cui
non possa sagace Chirurgo d'
honore applicare cura saluti-
fera, ed opportuna.

Come ogni vendetta suppo-
ne precedente offesa, così ogni
rappacificazione suppone pre-

ce-

Possen. lib. 5.
fol. 338.

cedente discordia , ogni sodisfazione anteceduto aggrauio; chi pretende questa , confessa ottenebrata la chiarezza del proprio honore ; è Attore chi la richiede , Reo chi la deue; Ne richiede, se non chi alcuna cosa hà perduto , e di peggior condizione è chi pretende, che chi è debitore.

Due sorti sono di sodisfazioni . Altra è quella , che si piglia da se stesso rioffendendo, che scarico , ò risentimento , ò vendetta si dice . Altra è quella, che volontariamente, e però più honoreuole per l'offeso, viene dall'offenditore istesso offerta per restitutione (se non del vero , ed interno) almeno dell'honore apparente , ed esterno .

Il restituire è vn ritornare ad altri il suo , ed è atto di giustizia . La sodisfazione è vna ricompensa volontaria , che fa l'offenditore all' offeso , dell' hono-

II.
Diuisione
delle sodis-
fazioni.

Co. Landi vol.
I. lib. 2. fol.
219.

III.
Definizione
delle sodis-
fazioni.

Alberg. lib. 3.
f. 119.

honore , che gli hà indebitamente tolto. Ma perche l'honor vero altrui non si può torre, diremo , che sia più tosto vn apprezzamêto, & honore che diamo all'offeso in luogo del dispiacere, e del dishonore ; che gl'habbiamo fatto ; ò più tosto con altri dirassi , che sia vna ricompensa volontaria , che si fa d'ingiuria fatta secondo la egualità della giustizia . Ed in ristretto il sodisfare non è altro, che confessare se stesso colpevole, e l'ingiuriato innocente in quel particolare , in cui si dà sodisfazione.

IV.
Definizione
del castigo.

Castigo si dice il supplizio, il qual è dato dal superiore all'inferiore per gli eccessi commessi da lui, e pena sarà l'istesso castigo , quando venga da Superiore , che Giudice sia , ò Principe, onde questi termini di castigo, e di pena passano solo fra diseguali ed inuolontariamente rispetto al debitore.

La

Birag. decis.
14.

Zuj.

La sodisfazione per contrario si pratica frà pari, ò poco distanti di grado, frà diseguali incomparabilmente non entra; ma l'offeso inferiore (se non satisfatto) deue almeno essere dal maggiore, che l'infamò, reintegrato alla sua primiera buona fama, quando l'infamia non sia publica, e vera, e sia fatto certo, che non sarà sotto l'ombra del perdono molestato. La sodisfazione deue essere proporzionata all'offesa, e ridurre gli estremi all'egualità, restituendo volontariamente l'indebitamente usurpato. Ed è antidoto vitale per risanare la riputazione altrui, ancorche mortalmente inferma.

L'essere volontaria fa che sia molto maggiore dell'altra presa violentemente, come che quella tira seco catenata l'intenzione dell'offenditore, costretto a confessare il proprio fal-

*Birag. lib. 1.
conf. 12. & 21
Co. Landi vol.
1. fol. 226.
Bal. lib. 1. dub.
32. fol. 98.
Valmarana
fol. 75.*

v.
Della sodis-
fazione vo-
lontaria.

fallo con altrettanto suo dispiacere , con quanto diletto offese l'honore altrui . Molto più proua la verità dell'ingiusta offesa la confessione spontanea , che la proua risultante dalla vendetta procurata con l'armi.

VI.
Condizioni
delle sodis-
fazioni.

*Mut. lib. 3.
cap. 18.
Birag. lib. 1.
conf. 29.
Fausto lib. 5.
cap. 20.*

*Birag. decis.
14.*

VII.
Sodisfazio-
ni deuono
essere ade-
quate all'of-
fesa.

Deuono le sodisfazioni ha-uer per trono la verità, ò almeno starfi appoggiate à verisimili probabilità ; siano fondate sopra base di ragione, ed escano di bocca del debitore istesso , perche habbiano maggiore il credito ; ò se per mezzo d'altri saranno proferite, siano dalla presenza , e dalla voce di quello confirmate , ò dalla penna autenticate legittimamente , poiche se l'ingiuria dall'ingiuriato medesimo non è col ritrattarla estinta, sempre resta valida , e viuà.

Non è operazione degna di saggio Cavaliero , ò riceuere, od offerire maggiore sodisfazio-
zio.

zione di quella che meriti l'offesa; dà segno di possedere poco i termini di quest'arte, chi non conosce il valore de gl'ingredienti, che concorrono à comporre la medicina, che risana la quiete ciuile; il non adoprarli à tempo, e con giusto peso, apporta (non salute) ma nocumento; ed il valersi dell' istesso medicamento per cura di tutti i mali è segno di poca prudenza; come diuerse sono l' offese, diuerse deuono esser le sodisfazioni; l' offesa stessa considerata in soggetto differente, è differente.

Vario è l'istesso error ne' gradi Tasso cant. 3.
stan. 36.
uarij.

Siano il luogo, il tempo, e la presenza degl'astanti nel dare le sodisfazioni proporzionate alle condizioni dell' offesa, quanto più sia possibile. Nel modo con che si legano, deuonsi slegare gli oblighi, espresse però in foglio firmato da

Co. Landi vol.
1. lib. 2. fol.
167.

da chi è debitore, ponno talhora supplire alle pretenzioni dell'officio, mentre tiene arbitrio di publicarle à sua voglia.

VIII.
Del modo
di darle, e
ricquerle.

Dianfi le sodisfazioni dall'ingiuriante all'ingiuriato, e non le proferisca questi, perche siano dal primo ratificate; non esca alcun di essi dalla sfera del proprio debito, ne replichi l'ingiuriato le sodisfazioni, ch' à lui dà l'ingiuriante nell'atto, che le riccue; ciò che è superfluo si taccia, ogni improprietà si tralasci, poiche sono gl'assurdi abborriti dalla legge. Sodisfaccia chi domanda pace, accetti chi condescende à rapacificarsi.

IX.
Della Pace
alla muta.

Ne gl'accidenti, in cui niuna delle parti chiede d'essere sodisfatta, ò in cui ciascuna di esse resta eguale all'altra, e doue ambe nell'atto della contesa hanno compito alla propria obligazione, fassi Pace alla muta, e non ricercauifi sodisfazione,

ne , ben dourannosi riunire gli
 animi, ò con saluti, e con sem-
 plici parole , ò con abbraccia-
 menti ; Le parole potranno
 contenere vn vicendeuole do-
 lore , e pentimento dell' offese
 fattesi , ò del successo, & vn re-
 ciproco honorarsi , e sincerare
 le proprie volontà , ed opinio-
 ni , e potransi dire da chi haurà
 trattata la riunione, ò se da Su-
 periore , ò Personaggio amico
 si sarà conchiusa la Pace, po-
 trà questi pregarli à scordarsi il
 passato, & à continuare nell'
 amicizia primiera , quando
 frà loro non sia succedu-
 ta positina offesa, ed
 ingiuria .



Co. Romei fol.
225.

Alberg. lib. 3.
cap. 20.

Birag. decif 14
lib. 2. conf 50.

Bald lib 2.
dub. 27. fol.

318.

Oleuan. lib. 1.
case 1. nu. 2.

~~~~~

D E L L E

*Sodisfazioni ad in-  
giuria di parole.*

P A R T E Q V A R T A.

~~~~~

I.
Parti delle
sodisfazio-
ni.



Arà legitima, ed irrecusabile quella sodisfazione, che contenerà in se stessa tre parti, non vtili solo, ma necessarie.

La principale, e prima delle quali è la confessione, e narrazione del fatto veridica, e leale. La seconda è il pentimento, e dolore, ò dispiacere dell' offendente per l'errore commesso. La terza è l'vmiliarfi all' offeso, & honorarlo à proporzione dello sprezzo, poichè i contrarj si curano con
gli

gli altri contrarij.

La narrazione sola non è sodisfazione bastante , ma parte di quella , ed è necessaria nell' ingiurie seguite con mal modo , ò con superchiarria , ò per via indiretta . E si pone ne gli aggiustamenti , perche chiaro apparisca , così il mancamento dell' offendente , come il valore dell' offeso , che non mancò a se stesso , ne per viltà riceuette l'ingiuria , la quale per altro si presume riceuuta per mancamento dell' offeso ; poiche questo cade in sospetto d' hauere riceuuta l' offesa per difetto del proprio valore . Onde dourà l' istessa narratiua confessare , che l' ingiuriato in quel tempo a se stesso non mancò , se pure non mancò ; e comprenderà in se il luogo , il tempo , il modo , la cagione , gl' istromenti , i compagni , e ciò che concorse a fare l' offesa , ò a renderla mag-

II.
Narazione
del fatto.

Mnt. lib. 3. c. 15. & 18. & lib. 4. risp. 6. Fausto lib. 5. cap. 20. Alberg. lib. 3. c. 21. & 22. Fausto lib. 3. cap. 2. Ocean. lib. 12. caso 24.

Birag. conf. 2. lib. 2.

maggiore ; e sarà semplice, sincera, e breue.

III.

Pentimento
dell' offen-
dente.

*Birag. conf. 15.
lib. 1.*

*Nobil. discurs.
3. cart. 25.*

Il pentimento , ò dolore (che ne' casi più leggieri dirassi dispiacere) è necessario nelle soddisfazioni , perche l'offensore si rauueda , e detesti l'errore , mostrandosi pronto à correggerlo , e pentirsene per ricompensare il rammarico sentito dall' offeso per l'ingiuria riceuuta . Il pentirsi mostra , che non sia trascorso in errore per habito , ma quasi che inuolontariamente , e per accidente ; onde , come non si dà segno di essere abituato nel vizio , così non si diuiene per ciò affatto dishonorato , ma pentendosene si stabilisce l'honore vacillante , poiche Humana cosa è l'errare, Angelica l'emendarsi , Diabolica il perseverare .

*Olu. lib. 2. cap.
25. nu. 3.*

Potrà forse dire alcuno d'hauer operato male , ma non malamente ; l'operare malamente

mente presuppone l'habitudine al vizio, & al vizio consegue il dishonore. E confessando il modo senza nominarlo dishonorato fassi conoscere a bastanza quale egli sia.

*Mus. lib. 4.
risp. 7.
Attendi disc.
fel. 34.*

L'vmiliarfi è parte integrale della sodisfazione, e sarà maggiore, o minore, secondo la qualità dell'offesa; riduce l'humiltà l'orgoglio altiero dell'offendente all'egualità dell'offeso, e solieua la depressione dell'auilito, acciò che giunga ad abbracciare, & a perdonare al nemico.

IV.
Vmiliazione
dell'offen-
dente.

*Bald. lib. 1.
dub. 23. & dub.
44.*

Non è l'vmiltà senza grandezza d'animo, anzi quanto più gli vmili s'abbassano, tanto più risorgono dal profondo, e s'inalzano ad assomigliarsi all'Altissimo Creatore.

*S. Gio. Chrisost.
in epist. ad Co-
rinth.*

*S. Gregorio nel
Past.*

Sotto il pentimento può essere tal volta inclusa l'vmiliazione, s'egli sarà reale, e non apparente; ma se tale non sarà, impossibile è, che in se

racchiuda quell'ossequio, che sta registrato à partita di debito.

V.
Del chiedere
perdono.

Vmiliandosi dourà l'offeso chiedere perdono in molti casi, in alcuni anche chiederlo vmilmente, alcuna volta con atti vmilissimi, ma di ciò tratterassi appartatamente.

VI.
Parole ingiu-
riose si reuo-
chino.

Parole ingiuriöse quantunque non accompagnate da superchiaria, ò mal modo reuocate siano con equiualeanti contrarie, ed honoreuoli per l'ingiuriato; & ancorche le parti fossero sodisfatte con egualmente ingiuriarsi, non è però, che non debbano dall'vna, e dall'altra parte reuocarsi l'ingiurie, poiche queste solamente con la correzione, ò disdetta di esse si leuano; le dette però nell'atto istesso, e nel tumulto de' fatti, e delle ferite vengono cancellate dal sangue sparso; non così le proferite poco auanti la rissa, poi-
che

So. Ladi f. 146.
fol. 68.
Mut. lib. 3.
cap. 19.
Mut. lib. 3.
cap. 18.
Bald ment. c.
46, f. 167.

che queste come più lontane dall'impeto dell'abbattimento ponno essere state dettate da volontario discorso.

La rinuocazione, od è generale, o speciale; generale si dice quando alcuno reuoca, ritratta, si disdice di qualunque cosa egli hauesse detta, pregiudiceuole all' honore altrui.

VII.
Distinzione
di rinuocazio-
ne.

La speciale si diuide in due capi, ò è pura, ò è condizionale. La pura si sottodiuide in affermativa, e negativa, e per contrario. La condizionale è quando altri dice, *s'haueffi detto*, ò *quando haueffi detto*. La pura affermativa è quando si dice, *hò detto il falso, non hò detto il vero*. La pura per contrario è quando si dicono parole honorate contrarie all'ingiuria detta. La pura negativa è quando si nega d'hauerla detta.

*Fausto lib. 5.
cap. 19.*

VIII.
Della nega-
tiva sforza-
ta.

Quelle ingiurie, che in altri

D

12-

lasciano nota d'infamia, non si cancellano col pennello della semplice negatiua, ma occorre lauarle con la limpidezza della negatiua sforzata, protestandosi non solo di non hauerle dette, ma di volere esser tenuto mal Caualliero, se si trouarà, che l' habbia dette, ò che hauerebbe fatto da Caualliero indegno à dirle, ò pure con altro simil modo potrà attestare, che in parola di Caualliero non hà proferite quelle ingiurie, e valerà questa quanto la negatiua coartata, ò sforzata, poiche il negare semplicemente non rileua altrui da pregiudizio d'honore, e chi negasse ingiuria veramente detta, bene apporterebbe vergogna à se stesso, ma non soddisfazione all'ingiuriato.

Faust. lib. 5.

cap. 19

Mur. lib. 3. c.

13. & 19.

Conrad. Concl.

109.

Alberg. lib. 3.

cap. 25.

IX.

*Dell'ingiuria
di cosa vera,
e publica.*

Se l'ingiuria apposta altrui sarà vera, non dourà mai Caualliero ritrattarla, ne disdirsi contro il vero, se però il vero
sarà

farà publico, e notorio ; poiche offenderebbe se stesso, ne rileuarebbe l'ingiuriato dalla propria infamia, la quale pur troppo sempre resta stampata in fronte all'ingiuriato, e basterà, in caso d'aggiustamento, che si penta d'hauere oltraggiato, e che chieda perdono della volontaria offesa; poiche non manca d'esser fallo il rimproverare l'altrui vituperio, ancorche sia publico, e vero, quando non si sia necessitato, e prouocato à dirlo.

Ma se il vizio sarà segreto, la segretezza hà virtù di renderlo tale, quale se non fosse ; il publico concetto è quello, che autoriza la riputazione altrui; errore occulto non apporta infamia, poiche tanto tarda à farsi sentire la pena, quanto tarda à farsi publico, e notorio il delitto ; ne è lecito dirlo vero, se non sia palese, e narrando ancora il vero, veramente si

X.
Dell'ingiuria
di cosa vera,
ma segreta.

può offendere . Ogn' vno naturalmente si presume buono, onde è necessario correggere le parole ingiuriose , e ciò farassi confessando d'hauer grandemente errato con ingiuriare , mostrandone pentimento , chiedendone perdono , e nominando l' offeso honorato .

XI.
Modi di ri-
uocar le in-
giurie ripro-
uati.

Due modi particolarmente s'odo essere stati vsati per non contradirsi nel riuocare le ingiurie proferite ; l' vno si è, quando l'ingiuriatore nell' ag- giustamento dice : *Hora, che vi conosco per honorato, e non vile, ò maligno &c.* doue la parola *Hora* fa conoscere non hauer parlato contro la propria mente, ne diuerso al proprio credere, allhora che ingiuriò ; ma hora più informato conosce, e confessa d' essersi ingannato, e d' ha- uere preso errore.

L' altro modo è quando si dice : *Essendo voi honorato, sarò*

uo-

voſtro amico &c. doue ſi piglia
la voce eſſendo in equiuoco, po-
tendo quella inferire, già che
ſiete honorato, ouero ſe ſare-
te honorato. Ma queſti par-
lari equiuoci, & amfibologici
io non approuo, ſe non in caſi
aſſatto diſperati, e per altra
via irrimediabili. Loderò ſem-
pre in chi maneggia trattati di
Pace ſchiettezza, e ſincero fa-
uellare, non ambiguità, paren-
domi, che chi hà doppio ſenti-
mento, habbia (come delle
Perdici di Paſſagonia ſi
dice) doppio
cuore.

†



✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠
 ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠

D E L L E

Sodisfazioni a i fatti.

P A R T E Q V I N T A.

✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠

I.

Parole pon-
no sodisfare
alle offese de
i fatti.



' La lingua la parte
più benigna, e la
più fiera dell'huo-
mo con questa si
fà migliore, ò

peggiore delle fiere istesse; e
quasi bocca di Mastino può la
voce dell'huomo con i morsi
delle parole ferire, anzi di fe-
rire con i fatti, e può col lam-
bire le piaghe (applicandoui
il lenitiuo opportuno) risana-
re, e saldare le ferite, e can-
cellare affatto le cicatrici.

Jacob. Castill.
Bellapertica.
Paris. de Put.
Corfi.

Tacciano coloro, che affer-
marono, che le parole non ba-
stano per sodisfazione alle in-
giu-

giurie della mano; che a i fatti solamente deuno rispondere i fatti; che non si può annullare la percossa riceuta, altro che con la vendetta; che in fine gli vguali delitti si estinguono con la scambieuole compensazione, ò ricompensa con Arimetica proporzione, con pena del taglione.

Tacciano, e facciano tacere li tanto famosi Duellisti, che detestarono questa opinione, come indegna, mal fondata, ed ignorante. Se nello steccato il Reo, che reuoca il suo detto, sodisfa all'Attore, perche non potrà fuori di quello, e reuocare, e sodisfare? Non la vendetta si cerca dall' honorato Caualliero, ma il risarcimento del proprio honore, la chiarezza della macchiata riputazione. Nella ingiuria si considera più che altro la grauezza, e grandezza della vergogna, che si fa a se stesso, ò

II.
Ragioni di
ciò.

ad altri, la causa giusta delle offese, più che le offese istesse; e si stimerà honorato chi viene offeso senza proprio mancamento, non così chi ingiustamente offende, e più si deue osservare la Geometria, che l'Aritmetica proporzione nelle soddisfazioni Caualesche.

III.
Le parole
preuagliano
talvolta a i
fatti.

Non sono le parole cosa minore de' fatti, ne i fatti sono quelli, che fanno l'ingiuria, ma la volontà, e la elezione di farli. Le percosse, come tali non offendono; ma l'intenzione è quella, che lascia il percosso vilipeso. E se dunque le parole sono testimoni dell'interiore volontà, potranno queste così offendere, come difendere, e risanare da i fatti, poiche figliuoli tutti dell'animo sono, e le parole, e i fatti, e tanto solo offendono, quanto concorre l'animo d'offendere: palle di piombo sono le parole, accesa

fa polue è l'intenzione, se non s'vnifcono questa, e quelle non fanno colpo, non sono micidiali non atterrano. Se maschie sono le parole in offendere, perche non saranno maschie in sodisfare? Le vere offese sono quelle, che si riceuono dal proprio mancamento, non quelle, che senza propria colpa vengono dall'altrui mano auuentate.

Anzi più le parole sodisfanno, che gli atti medesimi della vendetta, poiche sono guidate da i dettami della Ragione, là doue la vendetta è trasportata senza discorso da gl'impeti del senso fregolato, ed irragioneuole. E' ben vero, che non tutte le parole sodisfanno à tutti i fatti; ma quelle che à proposito de' casi, e consideratamente sono adattate, danno sodisfazione conueniente.

Ne' casi doue siano seguite,

D 5 ò per-

*Birag. lib. x.
conf. 15.*

IV.
Della Pace
in casi d' of-
fese eguali.

ò percosse , ò ferite da ogni
parte del pari , ed honorata-
mente , si potrà stabilire la Pa-
ce , se ciascuno de gli offensori
mostrerà dolore delle offese
fatte all' altro , e se chiederà
perdono prima chi fù primo
ad offendere , ed ingiuriare ,
con vn reciproco honorarsi
ristabiliranno la concordia
loro .

Co. Landi lib.
2. f. 392. v. 1.

V.
Della Pace
in casi d' of-
fese super-
chieuoli.

Ne' casi d' offesa con van-
taggio , superchiarìa , ò mal
modo , ò via indiretta , ne' qua-
li l' offese , se bene non obliga-
no à risentimento , meritano
però , e ricercano sodisfazio-
ne , si componeranno le Paci
narrando puramente il fatto , e
le circostanze , e tutti gli ac-
cidenti , che lo renderono su-
perchieuole , ò indiretto , con-
fessando honorato l' offeso , e
nell' atto dell' ingiuria corag-
gioso ; ò se pure non dimostrò
coraggio , s' esplicherà la ca-
gione per la quale non potè
l' of-

Birag. lib. 2.
disc. 19.

Mut lib 3. c.
25. & 18. lib.
4. risp. 16.

Alberg. lib. 3.
cap. 21. & 23.

l'offeso risentirsi ; ma dirassi,
che del pari non lascierebbe
offendersi , e sarebbe pronto,
& habile à risentirsi , ed in fine
mostrando pentimento , e do-
lore dell' eccesso dimandarassi
perdono . La narrazione del
fatto si può fare in terza perso-
na , non così le sodisfazioni , le
quali deuono esser' espresse in
persona , e nome del princi-
pale .

*Mnt. lib. 4.
risp. 7. lib. 3.
cap. 16.
Alberg. lib. 2.
c. 12. f. 167.*

*Brag. conf. 14.
lib. 2.*

VI.
Della Pace
in casi d' of-
fese sempli-
ci, ma ingiu-
ste.

Nelle offese semplici , ma
volontarie , ed ingiuste per la
cagione , sarà poco diuerso il
modo di formare le Paci , e
confesserà l' offenditore , che
senza occasione ingiuriò nel
tale , e tal modo ; ma rauue-
duto dell' ingiustizia commes-
sa , mostrerà sentimento di do-
lore , e di dispiacere , preghe-
rà di pace , di perdono , e d' ami-
cizia , protestando di conosce-
re l' offeso per Persona , ò Si-
gnore , ò Cavaliero honora-
to , atto , e pronto à risentirsi

d'ogni offesa.

VII.

Della Pace
in casi d'offe-
se volōtarie,
ma necessi-
tate.

Nelle volontarie offese, ma necessitate, ò prouocate graue-
mente, si segue la stessa for-
ma, ma più soaue di parole,
non meritando la legierezza
del male più amaro medica-
mento; onde narrando la ve-
rità del fatto, mostrandone
dispiacere, honorando l'offe-
so, si farà scusa: dimandando
di tornare in amicizia, e pace,
si tralascierà di chiedere, che
sia perdonato, ò condonato, ò
rimesso l'eccesso.

VIII.

Della Pace
in casi dub-
bi.

Allor che le parti discorda-
no nella narratiua del fatto, sa-
rà necessario da' particolari
passare all' vniuersale, e non
distintamente, ma con gene-
ralità accennare il successo,
operare che l'offenditore co-
nosca per honorato l'offeso,
lo prieghi a depore ogni disgu-
sto, e secondo la qualità, ò
modo dell' offesa, chieda, ò
tralasci di chiedere perdono,

co-

*Alberg. lib. 3.
cap. 24.*

*Birag. decis. 16
lib. 1. & decis.
14. f. 117.*

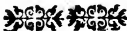
come da' Mediatori, ò più, ò meno potranno rinuenire le congetturre del fatto fauoreuoli all' offeso, la causa di cui tiene sempre maggior equità ne' casi dubbj, e stà la presunzione à fauore di lui; ò potrà vn terzo subentrare à dire le parole di sodisfazione, che dall' vna, e dall' altra parte douranno essere confirmate. Ma negandosi d'hauer fatta offesa, si potrà concordare, che il preteso offenditore asserisca, ò con la negatiua sforzata, ò in parola di Cauallero di non hauere offeso.

Facili saranno da compornerfi quelle Paci, che sopra accidenti sono fatte, in cui non habbia mancato alcuno al proprio debito, ne contro giustizia, ne contro valore; ma se l' assalitore, ò l' assalito haurà mancato à se stesso, difficile sarà l' accordo, anzi non ricenerà la querela sodisfazione,

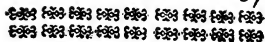
*Oleuan. lib. 7.
cas. 16. nu. 1.
Bald. lib. 2.
dub. 38.*

*Birag. lib. 1.
conf. 21.*

ne, ne componimento, ma
 vna tal quale empiastratura, ò
 lenitiuo apparente, che miti-
 gare potrà il dolore, non sal-
 dare la piaga; ne chi hà fatto
 mancamento, potrà mai esse-
 re reintegrato all' honore, ne
 conosciuto, ò confessato per
 honorata persona. Chi disho-
 nora se stesso, non può da gli
 altri riceuere honore; chi
 mancò nell' assalire, confessi
 il proprio delitto; chi mancò
 essendo assalito, si contenti di
 lasciare in componendosi quel
 titolo d' honorato, per cui si
 sparge nel Mondo tanto su-
 dore, tant' oro, e tanto san-
 gue; e tenti recuperarlo, se
 può, con azioni eroiche
 di vera fortezza, e
 di reale giu-
 stizia.



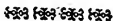
DEL



D E L L E

*Discolpe per l'Offen-
ditore.*

P A R T E S E S T A .



Hi chiude la boc-
ca all' Auuersa-
rio, sì che non
possa scolarfi,
ferra le porte in

faccia alla Pace, à cui doureb-
be fare amoreuole incontro. *Attend. dife.*
Non è conueniente impedire *f. 41. & f. 57.*
all' offenditore il narrare la
cagione, che lo mosse à fare
l'offesa.

Non si presuppone, ch'altri ^{I.} L'Offendito-
offenda senza impulso, e chi à re deue pa-
ciò fare si mouesse, non ne ha- lesare la ca-
uendo stimolo ragioneuole, gione dell'
offesa,
sa-

*Attend. disc.
fol. 57.*

farebbe contenzioso , ingiurioso , ingiusto , milita più tosto la presunzione contro l'offeso , il quale dourebbe prouare l'ingiustizia dell' offesa , ò la falsità dell'ingiuria . Ma negli accomodamenti di Pace (ricorrendosi le operazioni) all'offenditore spetta di spiegare l'intenzione , c'hebbe nell'offendere , e la cagione , che lo mosse all' offesa , poiche non segue di necessità , che chi commette cosa ingiusta, sia sempre ingiusto .

E' generosa azione permettere, che il Reo porti scusa vera , e ragioneuole , ò in caso dubbio , scusa verisimile, e probabile almeno, pur che non sia contraria al vero ; tal volta il narrarla gioua à chi deue ricevere , tal volta à chi deue dare le soddisfazioni.

II.

*Delle scuse à
fauore dell'
offenditore.*

Molte ponno essere le scuse per l'offenditore , come molte le cause d'offendere, ò s'offende

volendo, ò non volendo; non volendo s'offende, ò per caso, ò per difetto di natura, ò per forza, ò per inauertenza, ò per ignoranza (come altroue si disse). Sotto titolo di caso entrano tutti gli accidenti di fortuna non preueduti, che per nostra mano passano ad offendere, chi non era nostra intenzione, che restasse offeso; sotto il difetto di natura, sono le disposizioni mal'afette del corpo, le quali, ouero offendono le operazioni, in che la vita consiste, ed è infermità; ouero offendono le azioni, che dalla mente deriuano, ed è pazzia, ouero ebrietà; questa però è colpeuole in parte, quella senza propria colpa, e però più scusabile.

La forza, ò è mediata (come si disse) ò immediata. Mediata sarà il commando di Principe, ò Superiore, a cui non

Spada d' Honore par. 2.

III.

Dell' offese per forza.

*Pigna lib. 3.
cap. 2. f. 181.*

non potiamo, ò dobbiamo resistere. Immediata è quando altri da più potente mano vien costretto con viua forza à percuotere alcuno; e perche sia per forza l'offesa, è necessario, che trè condizioni vi concorrino; Che il nostro operare non venga da noi, ma da vno, che ne muoua; Che colui che ne muoue, sia di noi più possente; E che noi da noi punto non ci pieghiamo.

IV.

Dell' offese
per ignoranza, od in-
uerienza.

Co. Fazio fol.
324.

Di più sorti sono le ignoranze, e le inauertenze, tutte però scusabili, quando non concorra à quelle la nostra volontà, e non siano da nostra colpa dependenti; nè di quelle vniuersali, che sono proprie dell' habito cattiuo; si fanno colpeuoli però quando, doppo seguita l'offesa, non se ne sia fatta scusa à suo tempo, con dichiarare, e detestare l'offesa seguita inuolontariamente; Nell' altre tutte inuolontarie rap-

rappacificandosi si riceue , anche senza procurarlo , il perdono .

Le volontarie offese , ò procedono da nostro libero istinto , ò da motiuo d'altri : sarà scusata l'offesa fatta , quando si è prouocato , ed istigato ad offendere , e dicesi più tosto risentimento , e scarico , che offesa ; per impulso altrui ancora è l'offesa fatta per timore , e sospetto del nemico , poiche l'essere preuenuto ne gli assalti troppo è nociuo ; mà graue altresì , secondo le leggi pure del Mondano honore , deue essere il sospetto , ed il timore , ne per leggier' occasione , ed indizio mouerassi Cavaliero honorato ad offendere chi non l'offese .

Per altrui cagione similmente sono l'offese , che si fanno fondate sopra le relazioni , che ci sono portate , che alcuno n'habbia , ò minacciato , ò

in-

V.
Dell'offese
prouocate.

VI.
Dell'offese
per altrui
cagione.

Pigna lib. 3. f.
225. cap. 6.

ingiuriato. Ma la sodisfazione, che si dà per offesa scusata sopra gli altrui rapporti, non hà per lo più sodi fondamenti: non deue facilmente darsi fede all'altrui sinistre relazioni. L'essere souerchiamente credulo, e precipitoso, sono due vizj, che quasi destrieri indomiti ne traggono sù le balze di rischi mortali. Chi ne auuisa delle ingiurie fatteci come amico, se fosse tale, le haurebbe ribattute; sotto spezie d'amicizia tal volta ancora viene à noi, chi vuol seminare ne i nostri cuori le zizanie di risse, e di contese.

VII.
 Non deuesi
 prestar fede
 alle relazio-
 ni.

Sarà dunque necessario, come parimenti vogliono i precetti della Mondana Caualleria, prima di dare segno alcuno di risentimento, nè in parole, nè in fatti con chi che sia, intendere dalla bocca stessa di lui il vero, se ne habbia minacciati, ò ingiuriati, come ci fù

ri-

riferito; poiche se correremo
 alle offese, non certificati del-
 la verità del fatto, ne gli ag-
 giustamenti obligati saremmo
 ad iscoprire i relatori, accio-
 che non si possa presumere
 giustamente, che sia stata no-
 stra inuentione la scusa presa
 dal rapporto vdito; ed in tal
 caso saremmo cagione di nuo-
 ue risse, poiche essendo la
 querela cessata con noi, risor-
 gerebbe con i relatori; se ne-
 gli aggiustamenti di Pace non
 otterremmo dall' offeso fauo-
 re di tacerli, e di non prote-
 starli, e publicarli per falsi.

Faust lib. 3. c.
 20. & 21.

Le volontarie offese sono
 da noi fatte, ò per affetto, ò
 per consuetudine, ò per ele-
 zione. Le fatte per affetto so-
 no scusabili, come che non si
 opera con ragione libera, se la
 mente è perturbata dalle pas-
 sioni: chi offende per affetto
 d'amore, ò d'ira, ò di simili
 cagioni non dishonora nè se-
 ste-

VIII.
 Dell' offesa
 volontaria
 per affetto.

Co. Romani fol.
125.

stesso, nè forse l'offeso, oue
l'offeso non manchi al proprio
honore. Se sarà graue l'affet-
to, si potrà dire passione, se
più graue, impeto, se grauissi-
mo, furore; l'offesa fatta per
semplice affetto, si dirà più
tosto errore, che eccesso, e se
saranno questi moti primi, ed
improuisi, ò per impulso gio-
uanile, tanto più saranno scu-
sabili, come non soggetti alla
potestà della ragione, la quale
solo più lentamente, e però
più maturamente fa le sue ope-
razioni.

IX.
Dell' offesa
per consue-
tudine.

Per consuetudine fassi l'of-
fesa, che, perche più volte si
è con atti replicata, hà cagio-
nato in noi l'esercizio, e quin-
di l'habito di così fare, e lo
stesso si è cangiato in natura, e
quasi che fatto inseparabile da
noi, e sarà scusabile appresso
tutti quelli, che prudentemen-
te conosceranno, quanto sia
difficile il cangiare vn' inuec-
chia.

chiato costume , massimamente se habbiamo tentato di spogliarci l habito naturalizzato.

Le fatte per elezione sono, ò per senno , ò per giuoco ; se per giuoco , e scherzo sono disprezzabili , e da riceuerfi in giuoco , come che non offenda lo scherzo , se non chi si dichiara poco conueniente , ed aueniente , se però lo scherzo è comportabile . Mossa da ciascuna delle sudette cagioni si rende men graue assai l'offesa , e nel rappacificarsi accennato il successo , e detta la cagione del modo , chiesta la scusa , ò tal volta il perdono , mostrato il pentimento , e dispiacere , ed il desiderio di ritornare amico , si sanano con reintegramento d'ogni parte d'honore : così Rinaldo dopo ucciso Gernando ritornò al Campo Christiano, e sodisfece a queste parti.

X.
Dell' offesa
per elezione
ma per giuoco
co

Giuo-

Tasso Cant. 12.
Stan. I.

Giunto Rinaldo, ove Goffredo è
sorto

Ad incontrarlo, incominciò,
Signore,

A vendicarmi del Guerrier,
ch'è morto;

Cura mi spinse di geloso hono-
re;

E s'io n'offesi te: ben discon-
forto

Ne sentij poscia, e penitenza al
core;

Hor vengo à tuoi richiami, &
ogni emenda

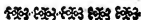
Son pronto à far, che grato à
te mi renda.

XI.
Offesa volon-
taria senza
ragione non
ammette
scusa.

Ma la volontaria non pro-
uocata, e senza ragione, è scu-
sa, ricerca sempre, oltre le su-
dette parti di soddisfazione, la
narrazione più distinta, l'vni-
liazione più chiara, e la richie-
sta del perdono più espressa;
non lo chiedendo, non si rice-
ue, e non si merita; ma rappac-
tificandosi necessario è il di-
mandarlo, necessarijssimo il
con-

concederlo. Non deue mendicare le scuse, chi ingiustamente, e senza ragione offese. Lo confessi, e se ne penta senza tema di priuarsi d' honore, poiche nel fare l'ingiusta offesa stà il dishonore, non mai nel pentimento.

Queste forme di discolpa, sono dette da altri sodisfazione obliqua, e viene inuestata nella Pace con le parole del Reo, il quale con l'assenso dell' Attore, che accetta, e conferma le dette parole, sodisfà all' Attore con la retta, ed à se stesso con l' obliqua sodisfazione, à fine che la Pace leui il carico ad ambedue le parti, sì come è proprio vffizio di lei.



E

DEL

~~~~~

~~~~~  
D E L L E

Discolpe per l' Offeso.

P A R T E S E T T I M A .

~~~~~

Vedi *Alberg.*  
*lib. 3 c. 19.*



E per honesto si tollera, che l'offenditore possa palliare l'offesa, scusandola con alcuna, ò vera, ò verisimile cagione, perche non potrà essere permesso all' offeso il saluare il proprio honore, ancorche nell'atto dell'offesa non habbia subito dato segno d'essere pròto à ribattere con la forza la forza altrui?

I.  
Coraggione-  
cessario ne'  
Cauallieri.

Grande veramente, al parere de' Cauallieri, è il mancamento, nè sò se possa darsi maggiore di quello, ch' altri  
com-

commette, mentre non dimostra nelle occasioni opportune quel coraggio, e quel valore, che è l'anima dell'honore Cavaleresco.

Difficilmente si può restar curato di quella ferita, che da sè vien fatta à se stesso, e che non è riputata mortale; stà in pessimo stato di salute chi non conosce la grauezza de' suoi mali, come chi non vede l'enormità delle proprie vergogne.

L'honor vero si perde solo da noi medesimi, allor che (ò troppo, ò poco operando) ne gl'estremi con le nostre azioni pecchiamo, ò con eccesso, ò con mancamento. L'eccesso si scusa facilmente in chi è pro-uocato, e vilipeso; malagenolmente si riduce all'atto di virtuosa mediocrità il difetto di chi mancò, come che più lontano si troua alla Virtù della fortezza l'estremo della viltà, e

II.  
Quando si  
perda l'Honore.

del timore, che quello del troppo ardire, e della temerità. Tutta uolta non manca l'humana pietà di rimedio salutare, per coprire la debolezza di chi non diede segno di fare, per quanto allora fù in suo potere, quelle parti, alle quali, in opinione Caualefca, era tenuto.

III.  
Offeso scusabile se improvvisamente affalito.

Chi non rispose, quando fù colto all'improvviso, è scusabile; gl'inaspettati accidenti trouano gli animi altrui pur troppo lontani, ed ardui a lasciare gli oggetti, e le passioni tal volta fortemente abbracciate.

IV.  
Se non si guarda.

Chi non si guarda, può senza molta fatica essere colpito; non è gran vanto ferire chi stà innauertito; non sempre è la mano alla spada, e la spada al fianco, ò il fianco vigoroso; nè sempre può stare l'huomo sù le parate; la natura fabricò gli occhi ambidue ad vna parte, nè

nè mirano il tutto, nè vegliano sempre.

Molto più scusabile è chi non haueua occasione di guardarsi, ò di temere; chi non sa d' haueere nemici per lo più vñ inerme, spensierato, e volto à meditazioni, ed operazioni, ò pacifiche, ò indifferenti; non crede hauer bisogno d'armarsi chi non offese alcuno.

V.  
Se non hã occasione di guardarsi.

*Integer vitæ, scelerisq; purus* Horat. lib. I.  
*Non eget Mauri iaculis, nec arcu.* Ode 22.

Facilissimamente restano predate quelle fiere, che non fanno, qual rete se le tenda.

Hà valeuole scusa chi per infermità, ò per conualescenza, ò difetto altro simile di natura, ò di salute lascia di far quelle parti, che à lui fariano debite, se non allora, almeno doppo recuperate le forze.

VI.  
Se infermo, od inhabile.

Il sito istesso tal volta, doue si riceue l'offesa, porta seco la scusa, anzi la cagione necessa-

VII.  
Se in luoghi saggi.

ria di riverenza , e rispetto . Il loco Sacro non deue macchiarsi con risentimenti profani : il Tempio è Cielo , è Casa di Dio , è stanza della Diuinità humanata , albergo di pace , di perdono , di pietà .

VIII.  
Se in Casa  
del Principe.

Come simile è il Principe à Dio , è simile la Casa di quello al Tempio . La presenza de' Principi , e le loro stanze esentano altri dal risentirsi , e trasferiscono il carico nel Principe stesso , che deue mantenere rispettabile se stesso , e chi stà in sua presenza , ò in sua Casa .

IX.  
Se in Carica  
che pubblica  
che.

Il tener Carica publica , ò ciuile , ò militare solleva dall' obligazione propria , per quel tempo , che stà durando la Carica medesima , non da quella contratta per la carica istessa , della quale in ogni tempo deue sostenere l' autorità , ed il rispetto .

X.  
Se trattenuto  
da altri.

Trattenuto da Compagni , ò  
da

da altri sopraggionti in quel tempo, fermato dalla Corte, impedito da Sigurtà, ristretto da Carcere, costretto in somma per forza ad essere tollerante, hà pretesto honestissimo di scusarsi in atto d'accomodamento, e della sua trista fortuna ( non di chi si frappose per evitare maggior male) tiene occasione di dolersi.

Chi fa professione di Togato, ò chi veste habito Religioso, offeso in alcun modo, non può, ò non deue almeno risentirsi, che solo con l'armi proprie, e con parole modeste, ma viue, dimostranti il proprio disimpegno, e la mala qualità dell'altrui azione. Se più non fa, sodisfa bastantemente al suo debito.

La chiara falsità dell'ingiuria, ò la sciocchezza di quella, l'euidenza del fatto in contrario, le proue pubbliche, ò per iscritture, ò per lettere, e

XI.  
Se Togato, ò  
Religioso.

XII.  
Se falsa eu-  
dentemente  
l'ingiuria.

molto più per processi, e sentenze notorie, non pare, che necessitino à maggiore ribattimento d'offesa; la doue parlano, ò le carte, ò le lingue, ò i Tribunali, è superfluo aggiungere difesa.

XIII.  
Se la qualità  
dell'offendi-  
tore lo diso-  
bliga.

La qualità tal volta ancora dell'offenditore, e lo stato in che allora si troua, ò d'ebrietà, ò di furore, ò l'età, ò la differenza del sesso debole fa, che scusabile sia l'offeso, che si mostrò paziente nel punto dell'ingiuria; ed in somma chi haueua probabile credenza d'essere fuori d'obligazione di risentimento, può addurre la probabilità del suo credere, appoggiato alla ragione, ò verisimile, ò vera.

XIV.  
Se superchie-  
uole è l'offe-  
sa,

Chiara, ed aperta superchiaria (come altroue si è detto) non obliga à subito risentimento, nè apporta carico. Chi vien con armi, ò genti, ò in loco, ò con forze auuanti-  
gio.

gioſe, dà campo al nemico di reſtare nell'aggiuſtamento anche ſenza ſcuſarſi honorato, e glorioſo; la narratiua ſteſſa del fatto ſuperchieuole è ſcuſa, è diſcolpa. Nè la ſola ſuperchiarria, ma il giuſto timore, ed il ſemplice, ma ragioneuole ſoſpetto di quella, può ſeruire per accettabile ſcuſa.

Non reſta però, che in tutti i ſudetti caſi non ſia obbligato il Cauallero di dar ſegno d'animo valoroſo, e diſpoſto ad eſſequire, quanto à lui detta il debito Caualeſco, ed à mantenere viuà l'iſtanza di ricuperare il ſuo credito con i tentatiui, che tal volta negli agguſtamenti accennati ponno ſeruire per ragioneuole diſcolpa; il che ſe mancò di fare (parlo col ſentimento de' Cauallieri) è vano, che con ridicole ſcene, con deboli empiaſtri procuri di riſcuſitare l'honore ſepolto, ed

106      *P A R T E*  
atterrato da' suoi propri man-  
camenti in tomba di  
vergogna.



*DEL*

~~~~~

Del Perdono.

P A R T E O T T A V A.

~~~~~



L chiedere Perdo-  
no è quel sacrifi-  
zio, che può pla-  
care, ed impieto-  
sire anche i Numi

celesti oltraggiati. Onde non  
veggió come placare non pos-  
sa tanto maggiormente i cuo-  
ri humani; il procurarlo chie-  
dendolo, il pregarne in debiti  
modi, e tempi non è biasime-  
uole, anzi è atto di virtù, e zian-  
dio in regola di Mondano ho-  
nore, ne' debiti Modi, Casi, e  
Tempi, nè mai dourebbe esse-  
re inutile, e vano: E atto da  
magnanimo, e gran Cavaliero  
il perdonare, e quanto più li-

I.  
Chieder per-  
dono è lode-  
uole.

beramente, e liberalmente si fa, tanto è più lodeuole, e gloriosa virtù.

*Alesiad. Guarrino. Cas. 8. fol. 15. Valmar. f. 77.* Il Perdono suppone l'offesa, nè solo l'offesa, ma insieme la colpa: Vuole alcuno, che il chiedere perdono sia necessario in tutte le offese grandi, ò picciole, che siano: Vuole altri, che in niuna occasione si debba chiedere; ma troppo pregiudica alla propria prudenza chi non distingue; fa il ben distinguere conoscere la vera essenza delle cose.

II.  
In quai casi  
debba chie-  
dersi.

*Bald. ment. c. 15 f. 50.*

*Oleuan. lib. 2. cas. 7. in fin.*

Chiedere deue perdono chiunque offende, ma non sempre, nè in tutte le sorti d'offese. Nelle inuolontarie è superfluo, nelle prouocate inopportuno, nelle fatte con libera elezione è necessario; sarebbe nelle inuolontarie ancora necessarijssimo, quando fossero graui assai, ò che fossero per forza mediata, ò che doppo fatta l'offesa non se ne fosse

fosse esibita la debita scusa. Nelle prouocate istesse non si potrebbe lasciare, quando il risentimento hauesse molto graueamente ecceduto la prouocazione con malizia, ò che fosse l'offensore notoriamente inferiore all' offeso, ancorche fosse l'offeso inferiore prouocato. Per altro chiedono solamente il perdono gli eguali non prouocati à gli eguali non prouocanti, come gl' inferiori a i superiori di nascita, ò dignità.

*Birag. lib. 1. conf. 29. f. 164.*  
*Birag. Apolog. fol. 189.*  
*Olen. lib. 1. ca. so 13. nu. 6.*  
*Birag. decif. 14 & lib. 2. conf. 14 & conf. 44.*  
*Fausto lib. 5. cap. 14. & 18.*

Nelle ingiurie compensate si dimanda perdono dall' vna, e dall' altra parte, e così nelle ripulsate con mentita pure similmente si dimanda, come nelle ingiurie apposte, ancorche vere, se manifesto, e publico non è il vizio apposto.

*Birag. lib. 1. disc. 3.*  
*Co. Landi vol. 1. lib. 2. fol. 227.*  
*Mut. lib. 3. cap. 19. 1*  
*Birag. lib. 1. disc. 20. f. 104.*

### III.

Con ragione fù chi disse, che il chiedere perdono, il dimandar Pace per l' Amore di Dio, sono atti virtuosi, e co-

Del Chieder Perdono, ò Pace per amor di Dio.

*Valmarana f.*  
98. & 99.

nosciuti per tali, quando sono ben intesi, ed opportunamente esercitati, come ne' casi di grauissima offesa, ò di notabile disugualianza.

*Birag. lib. 3.*  
*cap. 44.*

L'istesso riceuere, e dimandare perdono per Amore di Dio, par bene che confessi inferiorità di chi lo aspetta, à paragone di chi lo concede. Mà se vien chiesto subito fatta l'offesa, anche dal maggiore al minore (non che dall'eguale all'eguale) sarebbe azione pia insieme, ed honorata; in ogni caso però interponendouisi per mediatrice la bontà Diuina, non può biasimarsi tal'atto, se non da chi è troppo terreno, e mondano.

IV.  
Essenza del  
perdono in  
che consista.

Ma per più chiaramente spiegare le qualità, & essenza del perdono, diremo, che l'offesa è vn'obligazione, che contrae l'offendente con l'offeso, per la quale deue tornarli nel grado di prima, e rimetterli  
l'in;

l'ingiusto guadagno fatto con lui.

Ma se il debitore dimanda, che quello, ch'egli deve, li sia donato, questo sarà chiedere perdono, e volere *per dono* ciò, ch'egli per obbligo dourebbe pagare con la necessaria soddisfazione di contracambiante offesa.

Perdonare dunque è vna concessione di quella soddisfazione, che noi doueuamo hauere dal riceuere quello, che era nostro, col volontariamente spogliarci di quel piacere, che giustamente crauamo per pigliare dal dolore, e dal castigo, ò pena, che meritaua di sostenere colui, che ci haueua offesi.

Si considera nel perdonare la persona, che perdona, che sia realmente creditrice; colui, à cui si perdona, che sia realmente debitore per indebita offesa, e lo sappia, e confessi;

V.  
Definizione  
del perdono.

Bald cap. 54.  
fol. 154.

VI.  
Condizioni,  
che si consi-  
derano nel  
perdono.

fessi; ed il modo per terzo, che serbano coloro, che danno, e che riceuono il perdono; il modo è vna cosa, che può (come variare notabilmente l'offese) così diuersificare, ed alterare mirabilmente le sodisfazioni. Nel modo si riguarda alle parole, a gli atti, all'intenzione, al luogo, à gli astanti, ed à simili altre circostanze, che siano proporzionate al caso, & all'accidente, che si tratta.

## VII.

Chieder perdono è gran sodisfazione.

Il chiedere perdono include vmiltà, non pentimento; il semplice pentimento non include nè vmiltà, nè perdono; e la sola narratiua nè pentimento, nè perdono, nè vmiltà. Ma ben dico, che il chiedere perdono mostra vmiltà, e compensa l'offesa dell'ingurie, quantunque graui, ed è vna sodisfazione delle maggiori, che possano darfi.

Perdonare, rimettere, e  
con-

*Mut. lib. 4.  
risp. 6.*

condonare l'offesa, sono voci circolari d'un'istesso significato, ed analoghe diconsi da' Greci, cioè simili, e che valgono l'istesso. E tanto è perdonare, quanto condonare, ò rimettere; e tanto rimettere, quanto condonare, e perdonare. Alcuni però le considerano differenti, e vogliono, che maggiore viltà sia il domandare, che sia perdonata l'offesa, minore viltà condonare, e minore ancora del condonare il rimettere; e per fine assai minore pregare, ò dimandare, che si contenti di scordare l'offesa, ò cancellare l'ingiuria, e simili modi proporzionati alle picciole offese, e facili ad essere aggiustate. La voce di perdonare (come che sia più in bocca delle genti volgari, e plebee) fa che sia giudicata vile; ma in effetto niente più vale, che le sudette, anzi che il condonare accenna più

## VIII.

Perdonare, condonare, e rimettere Sinonimi.

*Guar. 3o Dialog. f. 119.*  
*Birag. conf. 14. lib. 2.*

*Bald. cap. 44. fol. 155.*

. ghie.

ghiera , non solo dell' offenditore , ma de' mediatori , ò parenti , ò amici , ò d'altri , quasi che insieme con essi dimandi, che li sia donata la vendetta; onde minore obligazione douerà l'offenditore all'offeso, mentre à più d'vno comparte questo dono . Di minor peso è quel fauore , che trà molti si diuide , anzi credono alcuni, che più dia l'offeso all'offensore condonando , che perdonando , perche se condona , gli dona la pena , e la colpa ; ma se perdona , rimette solamente la pena , e chi hà perdonato , dicono , che non è in obbligo d'hauerlo per honorato, ed amico; se hà condonato deue riceuerlo per amico , ed honorato .

Implorare il perdono, ò pietà per misericordia , vmilmente, vmilissimamente, sono modi necessarij solo nelle grauissime offese , come gagliardi  
cipur-

*Bald. lib. 2.  
dubb. 54. f. 519*

espurganti per cacciare il male, che infetta l' honore altrui, e lo rende pericoloso, e vicino à gli ultimi periodi della vita ciuile.

Dal mandante si chiede alla presenza di persone di qualità, ma dal mandatario, come che per lo più è persona inferiore di condizione, e che sempre ingiustamente offende, e per la qualità dell' offesa, si chiede all' offeso in sua Casa ruerentemente.

Quando si stà ne' casi, ne' quali non occorre il dimandare, ò pregare di perdono, potrassi valere de' termini più piaceuoli, come sono. *Mi rincresce, sento dispiacere, hò rammarico grande, prego ad iscusarmi, desidero d'essere iscusato*, ò simili forme di dire, che alle congiunture potranno da' saggi mediatori addattarsi opportunamente; e così il chiedere di tornare in amicizia

## IX.

Modi varij  
di chieder  
perdono.  
*Birag. lib. 1.  
disc. 21.*

cizia sarà necessario , e sempre  
utile il valersene , come  
utilissimo il praticarlo .



✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠

## *Della Remissione.*

### *P A R T E N O N A .*

✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠



Are ad alcuni,  
che non possa-  
no sodisfare le  
parole a i fatti,  
e che ne' casi

gravi di fatti non si possa in al-  
tra maniera, che con la sola  
Remissione sodisfare, nè ben  
ponderano di che peso siano  
le parole, ò di che vergogna  
possa essere la Remissione.  
Di questa favelleremo noi di  
presente, già che della forza  
delle parole si è detto à ba-  
stanza.

Sono le Remissioni di più  
forti, altra è remissione di se  
stesso in potere del nemico  
pro-

I.  
Divisione  
delle Remis-  
sioni.

proprio; altra è remissione in mano del Superiore; altra in arbitrio de' compositori di Pace.

II.  
Della remissione in potere del Nemico.

*Alberg. lib. 3. c. 12.*

*Pigna f. 243.*

*Rinieri c. 22.*

Le prima è vn'atto volontario, col quale l'offenditore si dà in potere dell'offeso per l'offesa fattagli, accioche pigli di lui quella sodisfazione, che gli pare; ò (come altri disse) è volontariamente gettarsi nelle mani del nemico, stando alla sua discrezione; di questa sono due forti, altra è libera, altra è condizionata; la libera è quella, in cui v'è l'offenditore, senza hauere prima concertato, come debba essere riceuto, à rimettersi liberamente in potere dell'offeso; la condizionata, ò palliata è, quando ambe le parti fanno quello, che nella remissione debba seguire, e come sia per essere trattato l'offenditore dalla presenza dell'offeso.

L'vna,

L'vna, e l'altra di queste sono comunemente riprouate, e sbandite dal commercio de' Cauallieri, come ò facile a suscitare nuoue risse, e maggiori, ò vergognose, e dishonorate, così per l'offeso, come per l'offenditore. Nè per chi la fa, nè per chi la riceue insomma è lodeuole la remissione.

Viene permessa nondimeno in alcuni pochi casi, come dal Figlio al Padre, dal Suddito al Principe, e dal minore di gran lunga ad vn maggiore supremo, & in solo caso di estrema ingiuria, ò quando spontaneamente, e subito rauedutosi dell' offesa si getta à piedi dell' offeso, à lui si rimette, gli dimanda perdono, lo prega vmilmente à restituirlo all'amizizia primiera, e nelle braccia della pietà di lui s' abbandona: Così Alcibiade hauendo percosso con vn pugno Iponico,

*Mut. lib. 3. c. 16. & lib. 4. risp. 6.*  
*Tigna f. 243. lib. 3. c. 9.*  
*Attend. lib. 1. c. 3. f. 13.*  
*Co. Landi fol. 210 lib. 2. vol. 1.*  
*Co. Romi fol. 122.*

III.  
Quando sia permessa.

*Alberg. lib. 3. cap. 12.*  
*Valmarana f. 52. 53. & 54.*  
*A. Possen lib. 2. c. 1. fol. 71. 72.*  
*Bald. cap. 45. fol. 161.*  
*Co. Torelli lib. 1. p. 3. f. 66.*

*Plutare. in Alcibiad.*

nico, se gl'inginocchiò dauanti, e lo pregò à pigliare quella vendetta, quella sodisfazione, che gli pareua.

IV.  
Vendetta riprouata nell'atto della remissione.

Non deue l'offeso in tal punto vendicarsi contro chi volontariamente viene ad incontrare la pena; non è gloria di Caualliero percuotere, ò ferire chi à lui s'vmilia, chi gli chiede pace, e perdono.

*Parcere subiectis, & debellare superbos*

è propria virtù de' nobili cuori magnanimi, e forti; ma, quando pure non si senta animato, e disposto à perdonarli, deue (più tosto che ferirlo) licenziarlo da se, & auuissarlo dell'intenzione, ch'egli hà di vendicarsi, quando non farà più in suo potere.

V.  
Spezie di Remissione lodeuole.  
*Birag. lib. 2. conf. 8. f. 26.*

Spezie di remissione non solo lecita, ed honesta, ma commendabile, e lodata è quella che si fa, quando per aggiustare difficili casi, ed offesa

fela graue , l'offensore và per trouare l'offeso nella Casa di lui,ò in altra di Cauahero confidente, ed iui l'offeso sù l'ingressò l'aspetta, l'incontra, e lo domanda, se viene, per dargli tutta quella sodisfazione, che si richiederebbe all'offesa fattagli; l'altro afferma, che sì; replica il primo essere contento di tale esibizione, che ogn'altra sodisfazione ricusa, che accetta questa per tutte, che gli sarà amico; e per fine risponde il secondo, che similmente à lui sarà amico in auuenire, che hauerà per ventura l'hauere occasione di seruirlo, per dimostrargli con viui effetti l'estremo dolore, che sente per l'offesa, per la quale lo prega à perdonargli, e saranno segni del perdono, e della pace gli abbracciamenti.

Altra spezie di Remissione si può dite approuata, e commendata per concordare casi

F

dub;

VI.  
Spezie di  
Remissione  
in casi dub-  
biosi.

*Birag. lib. 2.  
conf. 12.*

dubbiosi, e graui, e quando s'offre all'offeso sodisfazione a giudizio di Cavalieri intelligenti, esperti, & informati del fatto accaduto, & autenticata con scrittura serue per nobile, ed insieme per molta, e grande sodisfazione; anzi che la stimo delle maggiori, che dare si possano, e si pratica ne' casi, ne' quali sia seguita, ò superchiararia, ò mal modo, ò via indiretta d'oltraggiare; fuor che ne' sudetti casi vien dannata, come dishonoreuole, la remissione, così la libera in mano del nemico, che talhora ebro nell'ira non sà distinguere nè tempo, nè luogo di perdono. Come ancora, e molto più quella, in cui si dà parola di non offendere il nemico, che viene à rimetterfi, e serue più per vna tale ambiziosa apparenza, che per reale, e vera sodisfazione, e non libera remissione, ma legata si può chiamare. La

La Remissione in altri, che non siano nemici, è di trè sorti, ò viene fatta in Cavalieri mediatori, e compositori della rissa, ò nel Signore, e Superiore, ò in Principi stranieri; Le prime due, secondo le massime de' più difficili alle pacificazioni, pare che non siano admesse; la terza appresso gli stessi non hà l'applauso di piena lode, col fondamento, Che l'honore, cosa più stimata, che la vita, non debba rimettersi nell'arbitrio d'altri; poiche può darsi caso, dicono essi, che per qualche accidente i Mediatori si facciano parziali, ouero non siano intelligenti à bastanza della natura delle offese, e delle soddisfazioni, & all'autorità de' superiori, ò de' Principi stranieri, non pare conueneuole il contraddire, anche ragioneuolmente.

Alle sudette apparenti ragioni, massime per la rimessa

F 2 in

VII.  
Della Remissione in Principi stranieri.

Bald. lib. 2.  
dub 17 f. 214.  
c. 215.

Brug. lib. 2.  
conf. 39.

VIII.  
Ragioni, che la disapprovano.

IX.  
Ragioni, che l'approuano.

*Alberg. lib. 4.  
cap. 27. f. 231.*

in Principi, è però stato sodo, e  
 bastantemente risposto da' Fi-  
 losofi, e Cauallieri, ed in vero  
 viene stimata da' prudenti Ca-  
 uallieri lodeuole, e salutare in  
 molte occasioni d' inimicizie  
 la rimessa in Principi, i quali  
 con la loro Pietà hauendo ser-  
 rato il campo all' abuso de'  
 Combattimenti, che concul-  
 cauano le leggi Diuine, & Hu-  
 mane, ed aperta la strada alle  
 giuste sodisfazioni, e compo-  
 sizioni di Pace, e quanto mag-  
 giori, tanto più pregiandosi  
 del nome di Cauallieri, sono  
 fatti Guardiani, e Protettori  
 dell' honore Caualeresco, e  
 però cooperano come gran-  
 Cauallieri con la loro pruden-  
 za à fare, che le parti, nel rac-  
 conciliarsi, cōseguiscano quel-  
 lo, che è di ragione Caualere-  
 sca, e Morale; onde si è vedu-  
 to, e si proua ogni giorno, che  
 per la loro intromissione si so-  
 no ridotte ad esito di felice

con-

*Mut. lib. 3. c. 7.  
lib. 3. risp. 1.*

*Birag. decis. 13  
dell' officio de'  
Mezani.*

concordia scabrosissime differenze , poiche , non con la forza , e con la possanza della loro autorità violentando le Parti alla Pace , possono inframetterli ( se lo possono e con lode i Priuati istessi ) con placide maniere nelle gare de' Cavalieri , e di nobili contendenti , procurando di ridurli soauemente à quella Pace , e quiete , che è la felicità de' Regni , e Regno de' Popoli più felici.

*Vincenzo Ricieri cap. 21. nu. 10.*

E ne' casi , per altro modo , irrimediabili , e che specificandosi possono causare maggior disordine , ò doue si tratti di alcuna azione di Morti , che rendere non possono ragioni , sarà ripiego adeguato il rimettere in Principe , l'autorità suprema del quale , come pure del Superiore , ò di persone qualificate , & intelligenti , alli quali si rimetta , suol fare effetto notabile , come quella , che decreta il modo della so-

*Birag lib. 2. decis. 15. f. 199*

*Co. Tompes  
lib. 3. cap. 14.  
fol. 189.*

disfazione, ed acqueta il popolare bisbiglio; e seguita che sia liberamente la remissione, si hà da stare alla determinazione di quelli, ne' quali è stata fatta, perche, entrando essi nel iuogo delle Parti, si fanno debitori, e creditori rispettiuamente, & à loro soli tocca il determinare, quale debba essere la sodisfazione.

X.  
Della remissione in Cavalieri mediatori.

*Birag. lib. 1.  
disc. 25.*

La Remissione in arbitrio de' Cavalieri mediatori non è similmente, come si disse, in tutto lodata, ben sì che trattino, ma non concludano senza l'assenso del principale bene informato de' negoziati; deue concorrere la volontà di questi ad ogni atto del trattato, come necessario condimēto dell'opera.

Quando in alcuno, ò Principe, ò Superiore, ò Compositore di Pace si farà rimessa ogni differenza d'honore, dovranno i principali al parere, ed  
alla

alla risoluzione di quegli ac-  
 quietarsi; poiche non più que-  
 sti, ma l'altro (in cui si è ri-  
 messo) è fatto principale, a  
 lui appartiene l'appropriarsi il  
 tutto, ed essere creditore, e  
 riscuotitore delle soddisfazioni  
 douute; a lui vestirsi, e spo-  
 gliarsi conuiene le parti delle  
 Parti istesse.

Che però rimessa che sia in  
 alcuno qualche differenza, ,  
 s' intende sospesa ogni ostilità,  
 e fatta tregua fino al totale  
 accomodamento, e compi-  
 mento; differenza rimessa si  
 può credere accordata. Ne di  
 quegli, a cui hà donato le sue  
 pretensioni altri si dolga, ma  
 di se stesso, se a lui parerà non  
 riceuere nel rappacificarsi le  
 soddisfazioni, che pretendeua,  
 poiche insomma non la remis-  
 sione, ma la sommissione è lo-  
 data ne' Cauallieri offendori;  
 accettare si deue il consiglio,  
 non l'autorità. E saggio sarà

## XI.

Remissione  
 sospēde ogni  
 ostilità.

quel Mediatore, che non accetterà sopra di se queste remissioni : Applichi l' animo ogni Caualiere allo studio delle materie Caualesche, nè s'arroffisca d'apprendere sù le carte il valore di quei termini d'honore, che sono guide sicure nel cammino della gloria .



✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠  
 ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠

## D E L L A

*Forma, ed atti della  
Pace.*

## PARTE DECIMA.

✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠



Non è sufficiente à Mediatori l'hauere concordato la nar-  
 ratina del fatto, le sodisfazioni da darfi, le  
 parole da dirfi, ò le scritture  
 da leggerfi, se non si prouede  
 ancora con molto giudizio, e  
 prudenza, che all'atto, ed ef-  
 fettuatione si venga dell'ab-  
 boccamento con la forma, e  
 con i debiti requisiti, che si ri-  
 cercano.

Molti intoppi s'incontrano

F 4

an-

I.  
 Dell'abboc-  
 camento in  
 luogo publi-  
 co.

anche nel punto istesso , e nell'atto di rappacificarsi , tal volta più difficili di quello , che altri si crede , via più duri di quello , che si presuppone . Eleggerassi dunque il luogo , che sia pubblico , se publica è stata l'offesa , poiche tale deue essere la soddisfazione , quale è stata la causa motrice del sodisfare ; pubblico s'intende essere ancora quel luogo , doue può entrare , ed uscire ogni sorte di gente à suo beneplacito , e doue sia , ò concorso di molti , ò buon numero di Cavalieri amici dell' vna , e dell' altra parte .

II.  
In luogo priuato.

Non farà il luogo proprio d'alcuna delle parti , nè d'alcuno de' mediatori , ò mandatarij , se non in caso di malattia graue di chi necessariamente douesse interuenire , ed all' hora si noterà la cagione , per la quale si è composta la pace in quel luogo , e perche  
non

non si sia potuto differire à più lungo tempo l'abboccamento.

In Casa del Principe, ed alla di lui presenza si potrà stabilire, s'egli haurà, ò comandato, che si tratti la pace, ò se haurà hauuta parte nel trattato, e la presenza di lui consoliderà maggiormente il contratto, e darà maggiore autorità, e nobiltà, anzi sarà di più soddisfazione all'offeso, che sente in tal cospetto pentirsi l'offenditore, e confessare il suo fallo.

Se non vi sarà la presenza del Principe, quella almeno de' istessi Cavalieri, che furono presenti all'accidente dell'offesa sarebbe molto opportuna, e quasi che necessaria.

Quale prima delle parti debba andare al luogo destinato, non è certo; ad alcuni piace, che prima vada l'offe-

III.  
In Casa del Principe.

IV.  
Presenza di chi necessaria.

V.  
Chi prima debba trovarsi nel luogo dell'Abboccamento.

so, e poi l'offenditore si porti à ritrouarlo, & à dare le debite sodisfazioni; ad altri piace, che l'offenditore sia prima nel luogo, & iui aspetti, ma ò l'vno, ò l'altro, che prima vada, non habbiamo noi pensiero, che ciò sia degno di molta considerazione. Sarebbe forse vantaggio dell' offeso il ritrouarui si prima, se il luogo fosse considerato come eletto da lui, ma douendosi considerare come terzo luogo, non si può dire suo, ma si concordì l' hora in maniera, che chi giunge prima, non aspetti molto, chi giunge doppo non si faccia molto aspettare. Sia libera l' andata, e sicura, e senza offeruazione, e cauillazione.

VI.  
In casa dell'  
Offeso.

In Casa dell' offeso si và solo, quando l' offeso è molto superiore di grado all' offenditore, ed intal caso non sarà se non molto considerabile, che  
sia

sia assicurato l' accesso , e che  
v' assistino Cauallieri auuertiti.

Parlerà prima nel far pace,  
chi sarà stato il primo ad vsci-  
re de' termini ciuili , quando  
non si sia l' offeso risentito con  
eccesso , emendando il detto,  
ò fatto da lui senza cagione;  
mà se hauerà hauuto, ò certo, ò  
molto verisimile pretesto di fa-  
re l' offesa con causa , spiegherà  
l' intenzione , che hebbe di  
non offendere , ò il motiuo,  
che l' indasse à ciò fare , e se  
meriterà scusa , chiedendola,  
li sarà concessa.

Ne' casi, ne' quali non si pos-  
sa verificare chi sia stato il pri-  
mo ad vscire de' termini ciui-  
li , ò ne' molto dubbij , ò ne'  
quali hauerà l' offenditore  
hauuto legitimo impulso di fa-  
re l' offesa , ò quando si sarà  
l' offeso risentito con eccesso,  
parlerà prima , e darà le pro-  
porzionate sodisfazioni ; chi  
hauerà fatta la maggiore in-  
giu-

## VII.

Primo in of-  
fendere par-  
la primo , e  
quando,

## VIII.

Chi è Reo,  
parli Primo.

*Birag. lib. 1.  
conf. 31.*

giuria; poiche in effetto, sì come in campo si muoue prima l'Attore per ricuperare il suo, per prouare, per fare disdire il nemico; così, ma per lo contrario, nelle paci, retrogradandosi nelle operazioni, al Reo spetta di volontariamente rendere il tolto, ò disdirsi del detto, ò concedere quello, che l'Attore intendea di prouare; ed insomma pare, che al Reo tocchi di parlare prima, poiche sempre l'Attore è caricato, ed aggravato. A' chi hà dato il carico spetta l'incombenza di leuarlo nelle paci; e, perche hà più dell'altro, à lui tocca di restituire, perche restino, per quanto sia più possibile, eguali.

IX.

Nell'offese  
Pari, ò leg-  
giere parla il  
Terzo.

Se saranno leggiere, ouero parile offese, basteranno poche parole concertate dette da vn Terzo, ma in persona, ò à nome de' principali, confir-  
ma.

mate dall'vna, e dall'altra delle parti, e per se stesse, ed à nome de'compagni, che fossero prima interuenuti alla discordia.

Se alquanto più considerabili saranno state le offese, doue bastino alcune parole per l'vna parte, ed alcune altre per l'altra, si potranno segnare in carta, conforme l'accordo, e poi lette da' principali, ò da' mediatori, i quali faranno, che sempre siano da' principali confirmate, si potranno lacerare le carte, e riunire in vn' istesso tempo gli affetti.

Se più graui saranno stati gli accidenti della rissa, ò se forse saranno passate, e pubblicate ingiurie in carta, le proposte, e risposte stabilite per sodisfazione si potranno registrare ne' fogli, confrontarli, autenticarli, cambiarli, ò fare che restino appresso rogito di Notaro fedele, e pratico.

Al-

X.

Delle sodisfazioni in iscritto, che poi si lacerà.

XI.

Delle sodisfazioni in iscritto, che non si lacerà.

Alcuni tal volta sono troppo renitenti à concedere soddisfazioni in iscrittura, ma crediamo noi, che il Caualiere tanto debba considerare maturamente ciò, che sarà per dire con semplici parole, ancorche volanti, quanto quello, che sarà per lasciare registrato ne' fogli; poco, ò niuna differenza deue fare il Caualiere dalla sua scrittura alla sua parola; ma la scrittura veramente firmata dalle parti si pratica solo ne' casi graui, e rileuanti.

I testimonij presenti alle paci saranno Nobili Signori, e maggiori d' ogni eccezione, massime in quelle, che non restano validate da rogiti di Notaro.

XII.  
Compagni,  
ed Amici si  
comprendo-  
no nelle Pa-  
ci.

Birag. lib. 2.  
cans. 32.

Non si deue lasciare nè la memoria, nè l' assenza de' Compagni, ed Amici, c'hebero parte nella rissa, e deuono trouarsi alla pace, dare, e

ri-

riceuere le sodisfazioni , secondo i casi , e secondo , che poco , ò molto cooperarono all' offesa.

Similmente i Seruitori vi si troueranno , ma separatamente , e trattati essere deuono da suoi pari , ed à questi basterà concedere il perdono , che chiederanno vmilmente , e deuono i Padroni rappacificati , fare che essi ancora restino in pace , ò promettere ciascuno de' Padroni per ciascuno de' suoi serui .

Non sono d' essenza gli abbracciamenti alle paci , è ben necessario , che i Cauallieri si portino in esse da Cauallieri ; cioè , che facendo pace , l'accompagnino con qualche atto esteriore , ò sia abbracciamento , ò sia toccamento di mano , ò almeno inchino , ò saluto , con cui non solo si dimostrì l'interiore volontà rappacificata , ma si dia nota ancora este-

XIII.

Seruitori ancora mà differentemete.

XIV.

Atti esteriori accompagnino la Pace.

Guar. 3<sup>o</sup> dialog. 9. fol. 121.

esteriore di generosa , e volontaria azione , e di prontezza in usare cortesia ( come è proprio de' magnanimi ) à quelli, con cui si è fatta pace.

*Birag. disc. 21.  
lib. 2o*

*Guazzo dia-  
log. 9. f. 121.*

Varie sono le forme de' gli abbracciamenti , de' gl' inchini , e de' saluti ; co' maggiori , e co' minori notabilmente ponno essere distinti , secondo il giudizio de' mediatori , ed il costume del paese ; con gli eguali , ò poco dispari si tratterà con parità , e douerà essere primo à questi atti , quello che fù nel rappacificarsi debitore di maggiore soddisfazione ; anzi chi sarà primo ad usare atto di cortesia , sarà stimato di maggior lode , & honore meriteuole , come che più generoso , e magnanimo sia ; così il Paladino di Francia,

*Ariost. Cant.  
42. Stan. 19.*

*Che doppo il fatto nulla di maligno*

*In se tenea , ma tutto era clemente .*

DEL-

✠✠✠ ✠✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠  
✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠

DELLE

*Paci inualide, e rotte.*

PARTE VNDECIMA.

✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠ ✠✠✠



Ancare non si  
deue ( non che  
all' amico ) al  
nemico. Rom-  
pere la pace è

il maggiore eccesso , che possa  
commetterfi da ' Cauallieri,  
perde l' honore , e la fede chi  
non l' offerua.

I.  
Pace deue  
essere inuiolabile.

*La fede vnqua non deue esser  
corrotta ,*

*O' data d' vn solo , ò data insie-  
me à mille .*

E' cola santa inuiolabile,  
che per ogni minimo neo re-  
sta deturpata. Guardisi di non  
far

Ariost. Cant.  
21. Stan. 2.

far pace di non dare parola, chi non è disposto, e risoluto d'offeruarla.

E' la fede vn legame dell'amicizia, e conuersazione humana, e tolta quella, restano gli huomini priui del più proprio attributo loro, che è la sociabilità.

II.  
Paci tal volta inualide.

Ma perche tal volta sono le Paci fatte inualide, e chi le rompe nè mancatore di fede, nè traditore può essere chiamato; però d'alcuni casi tratteremo, che spesse volte sogliono accadere fuori dell'aspettazione altrui.

III.  
Della Pace per forza.  
*Olen. in supl. qum. 12.*

Pace fatta per forza non è valida; doue non concorre l'intenzione non susiste l'atto: La pace deue essere figlia di volontà libera; non può, nè deue essere la volontà violentata; non si dice operare chi per forza opera, e là doue entra graue timore, che possa cadere in huomo forte, non si ha

hà per ben fatto, ciò che riesce in effetto.

*Che fatto per timor nulla è il contratto.* *Ariost. Cant. 21. Stan. 43.*

La vera ragione non può far torto; essa è il dritto dell' humana vita, dell' vniuerso, ogni oltraggio è dalla forza ignorante.

*Monfig. Teligrini lib. 1. c. 31. fol. 93. Nel Sauio in Corte.*

Ben' è di ragione, che si proui il giusto timore, perche sia creduto, anzi necessaria, sarebbe vna precedente protesta auuanti honeste persone, con la quale altri saluerebbe giustificata la propria operazione discordante dalla volontà, e resterebbe prouato l'atto violento.

*Birag. lib. 1. conf. 7.*

In questa istessa maniera, e per questa istessa cagione spesso volte le paci fatte da chi è trattenuto prigione, sforzato per vscire à pacificarsi, non sono vere paci, nè sono fatte con volontaria elezione, e non è obligato stare à quei patti, e con-

IV.

*Pace fatta in prigione non è vera Pace. Pigna lib. 3. c. 2. f. 186.*

conuenzioni , che furono conchiuse , non essendo in libertà , ma in potere d' altrui ; Dando però sicurezza di ratificarla , posto che si sia in libertà , si può prigioniero far pace ad altri , e prigioniero riceuerla , ed a' prigionieri insieme concederla .

*Brag. decis.  
11. fol. 91.*

V.

Ne' casi di  
Paci inuali-  
de , s' annu-  
la Parte.

In tali casi però ( come in altri simili a questi ) obbligo è di chi intende , che sia inualida la pace , annuifare colui , con cui si è contratta , che si guardi come nemico ; e perche non ne vada predicando per frattori di pace , e di fede , sarà anche , secondo le regole Caualleresche , necessario il renderlo informato delle violenze riceuute , e delle proteste da noi fatte , e delle cagioni , che ne muouono ad inualidare quell' atto apparente , ch' ebbe nome , non essenza di Pace .

VI.

Delle Paci  
condiziona-  
te , ò limita-  
te à tempo.

Le Paci , e le parole , ò fatte , ò date condizionatamente  
con

con patti, ò con tempi prefissi, e limitati; scorsi i tempi, violati i patti, non adempiute le condizioni, restano inualide, e nulle, e procede il mancamento da chi non essegna le parti della propria obbligazione.

Chi rompe la Pace vera senza legitima cagione, ancor che ne annuisci quello, con cui si rappacificò, se non acquista nome di traditore, non sfugge però quello di mancatore di fede. Quando però hauesse giusta cagione, ed annuissse, non si direbbe mancare, ma giusta cagione pare, che non possa hauere se l'altro prima non manca: Rompere non si dice, nè violare quella pace, che da altri fù stuprata, nè rotta si dice la pace, quando, ò per altra cagione, ò per nuoua offesa si rompe, ò da altri prima è troncata.

Parola data s'intende do-  
uerfi

VII.  
Quando non  
si dica rotta  
la Pace.

VIII.  
Della parola  
data.

uerfi offeruare , quando fiano le cose nel medesimo stato, che erano , quando fù data. Chi hà data parola di non offendere , non l' hà data di lasciarsi offendere , e sempre intendesi nelle promesse la tacita condizione , se non soprauiene causa per colpa dell' auersario , per la quale si sia spronato à fare nuoua offesa: ma soprauenendo causa nuoua , se non ci coglie improuisi, ed irreparabili , è d'auuertire quegli , à cui si è promesso , discioglierci conuiene prima d'operare contra la parola data.

*Birag. lib. 2.  
conf. 19.*

## IX.

Della Pace inganneuole, e finta.

Pace inganneuole , finta, e falsa può non essere offeruata , se chiara viene ad apparire la finzione , e la falsità ; edifizio fabricato sopra fondamenti perfidi , e traditori , facilmente vacilla , e ruina.

## X.

Della Pace ineguale.

Quella che è fondata sopra vn'aggiustamento , che molto  
ag-

aggraua vna delle parti, in vece di pareggiarle, minaccia precipizio: ingiusta è quella bilancia, che trabocca da vna parte, più che dall' altra; ma necessario è l'auuifarne prima la parte contraria, ò validare ben prima le proprie giustificazioni.

Rompere la pace si dirà similmente quell' offesa, la quale si farà dopo hauere, ò salutato, ò amMESSO in conuersazione il nemico, ò trattato con lui amicabilmente, e doppo dati, ò riceuuti fauori, e beneficij; poiche sono tutti questi atti testimoniij di pace, ancorche forma distinta di pace non sia seguita; poiche per questi s'intende l'offesa rimessa, come rimessa s'intende ancora per la prescrizione d'vn' Anno, ò d'altro lungo tempo non impedito, se pratica di risentimento non si tiene viua.

Rompe la Pace l' herede di

G quel

*Mut. lib. 3.  
risp. 7.  
Brag. lib. 2.  
conf. 29.*

*Farinac. quest.  
46. nu. 163.  
Clar. 5. ult.  
quest. 59.*

XI.  
Obbligazione  
della Pace  
negli Heredi.

*Birag. lib. 2.  
conf. 29.*

quel Testatore, che perdonò, quando voglia fra le sostanze comprendere per hereditario l'odio, che dal morto fù cancellato, ed in quella vece ripose la pace, e l'ordinò all'herede, che rappresenta la persona di lui; deue abbracciare perciò costui gli affetti, e l'intenzione di quello, sì come accetta le facoltà.

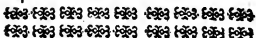
XII.  
Frattori indegni di qualunq; fede.

Chi rompe la Pace non merita gli sia per l'auuenire creduto, e per tenere à freno vn traditore, potrebbe bastare, che egli promettesse la sua fede à qualche Principe, ma niente rileuarebbe da morte gli offesi sotto la Pace il castigo de' mancatori, ed infedeli, nè potenza di Principe può ridonare la vita, che tolta fosse ai traditi.

Ostaggi, ò depositi di persone congiunte, ò di rileuanti facoltà, istromenti con l'enunciatiue di graui pene stipulati

lati auanti à Patroni , potrebbono forse assicurare da i rompitori di pace , ma rare volte entra questa frà mancatori di fede , e pare che non mai , secondo le massime del Mondo, si lasci vedere ( se non è portata da spirito Diuino )  
sopra i violatori  
delle Donne  
altrui .

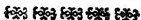




D E'

*Mediatori delle Paci, e loro qualità.*

P A R T E D V O D E C I M A.



I.  
Mediatori  
delle Paci  
lodati.



L maneggio delle Paci è vfficio così proprio de' Cauallieri, e sì nobile, che forse

altro tale frà loro non è che sia da pareggiarsi à questo, come che più d'ogn' altro, e degno, e meriteuole.

*Oleuan poem.* Sono benedetti dal Cielo i passi di coloro, che portano le paci frà le genti. Da Gentili medemi era conosciuta questa verità; Onde Pitagora li stima-ua degni d'essere preferiti à gli altri

altri nelle Republiche. Ed Ho- *Homer. Illiad.*  
 mero indusse Nestore pruden-  
 tissimo, e sauijssimo fra Greci  
 à trattare la Pace fra Agamen-  
 none, ed Achille; Poiche se la  
 felicità publica dipende dalla  
 priuata concordia de gli hu-  
 mini, questi che sono genitori  
 della Pace saranno i Padri an-  
 cora della Patria, i fabricatori  
 dell'humana tranquillità.

Ma per ben essercitare que-  
 sto impiego non tutti hanno le  
 attitudini opportune, anzi rari  
 sono quelli, in cui concorrano  
 i requisiti necessarij; non po-  
 che sono le doti, che si ricer-  
 cano ne' Mediatori, e compo-  
 sitori delle Paci. Noi riducen-  
 dolo sotto pochi, ma pieni ca-  
 pi, desideriamo in essi queste  
 quattro prerogatiue, sotto cia-  
 scuna delle quali altre com-  
 prenderemo; e sono. Autori-  
 tà, Credito, Intelligenza, e  
 Prattica.

II.  
 Qualità ne-  
 cessarie à  
 Mediatori.

A cōponere l'Autorità dou- *III.*  
 G 3 ran- *Dell'Autori-*  
 tà.

ranno concorrere la Nobiltà, l'età graue, i titoli, ò cariche, l'aderenze d'Amici, di Parenti, ò di Principe, prerogative tutte, che rendono cospicua la persona, che vorrà impiegarfi in questi affari: e la Nobiltà principalmente stimo io per questo capo necessaria, poiche da Cavalieri soli le materie Cavaleresche meritano d'essere trattate, e da chi solo operare sà da Cavaliere, e di loro hà praticati, ed essercitati i costumi.

IV.  
Del Credito.

Il Credito, e concetto necessarij sono, così la bontà de' costumi, come la giustizia, la neutralità, e l'hauere sempre mai operate onorate azioni, e frà queste chiamaremo principale l'integrità, e sincerità, come quella, che molto acquista la fede altrui, e si fa strada negli animi alterati, ed insospettiti.

V.  
Dell' Intelligenza.

Per l'Intelligenza necessaria  
è non

è non solo la cognizione esatta della nostra lingua, e della latina; ma dell'Etica dello Stagirita, e d'altri scrittori de' morali precetti, dell'arte del faccondo parlare, e del fortemente argumentare, e principalmente studio non ordinario degli Autori, che trattano le materie di Caualleria, e d'honore, accioche coll' attestato de' sopraccennati scrittori possa corroborare i suoi detti, e dare sodi fondamenti di scienza alle sue proposizioni, a suoi consigli, a suoi compromessi: non pochi sono i dubbi, che si trouano ventilati in queste materie: Sarà non solo utile, ma necessario, che di quelli habbia notizia, e de gli altri anche, che potriano nascere: e dire, e dare il suo parere con sodezza di dottrina dalle autorità, dalle ragioni, e da gli essempli corroborata.

Sotto il capo della Pratica VI.  
Della Pratti-  
ca.

G 4      è ne-

è necessario, che il Mediatore habbia hauuto altre volte, e molte occasioni d'introdursi, e d'intrometterfi, ò intrauenire almeno à paci, poiche la teorica senza questa sarebbe quasi che bello, ma inutile adornamento; è la pratica maestra in ogni arte di quelle Virtù, che in lei si desiderano, e sono principalissime: La Pazienza, la Destrezza, la Facilità, la Viuacità, la Prontezza, ed vn Giudizio insomma, or modesto, or ardito, or diffimulante, ma sempre accorto per opportunamente operare, e conuincere dolcemente le volontà più renitenti, e repugnanti.

VII.  
Vfficio di  
mediatore  
proprio di  
chi.  
*Alberg. lib. I.  
c. I. f. 3.  
Carbon. c. 39.*

L'Vfficio de' Pacificatori è proprio, e naturale de' Superiori, de' Prelati, e Regolatori dell' Anime simili a' Pastori, a' quali volle il Verbo Incarnato, che fosse annunziata prima, che ad ogn' altro la pace, per-

perche fossero i primi ed essi  
ad annunziarla al Mondo.  
Spetta similmente à Principi,  
Rettori, e Gouvernatori delle  
Città, e Prouincie, e così à  
quelli, che nelle Città sono  
destinati à tal Carica, e che  
non amano di portarne più  
tosto il nome, che l'essenza. E  
spetta à Religiosi noti per  
bontà di vita, & informati del-  
le controuersie, che corrono;  
spetta infine à tutti quelli, che  
intelligenti di queste materie  
ponno ricercati facilmente  
trouare, e suggerire ripieghi, e  
modi di portare la pace anco-  
ne' casi più malageuoli, e peri-  
colosi, come sogliono spesso  
gli amici: così

*Vedi Agra-  
manie nell'  
Ariost. Cant.  
27. Stan. 44.*

*Orlando s'interpose, come  
amico*

*Ariost. cant. 9.  
Stan. 83.*

*D' ambe le parti, e fece lor far  
pace.*

Alle Dame ancora saue, e  
prudenti non solo non disdice,  
ma è conueneuole il rappaci-

*Ariost can. 24  
stan. 72.  
c. 24. st. 110.*

ficare Cauallieri: così à Dorac-  
lice complì essere mediatrice  
di pace, or frà Mandricardo,  
e Zerbino, or frà Rodomon-  
te, e Mandricardo, ed or frà  
questi, e Ruggiero,

*c. 30 st. 34.*

*così poneua pace*

*Trà Cauallier la Donna di gran  
core,*

Tale non meno frà Rambal-  
do, ed Eustazio s' intromesse  
Armida,

*Tasso cant. 5.  
stan. 83.*

*Quando stese la mano, e sì  
frappose*

*La Tiranna de l'alme in mez-  
zo a l'irc.*

Alcuna volta vn solo Me-  
diatore è framezzo à due parti  
discordi, ò da' Superiori, ò da  
se stesso, ò dagli amici. Alcu-  
n'altra volta per vna parte sola  
opera il Mediatore, trattan-  
do con chi è deputato per l'al-  
tra.

VIII.  
Mediatore  
vnico non sia  
parziale.

Nel primo caso dourà vesti-  
re la persona di due, essere in-  
differente, non appassionarsi  
più

più à questo, che à quello, regolando prudentemente, così l'altrui, come le proprie affezioni.

Non trouasi la peggior cosa ne' maneggi, quanto che di Mediatore farsi parziale. E' l'accettazione delle persone nemica della giustizia, e la giustizia non può essere disgiunta da chi vuol bene concordare le paci, e fare, che siano durabili, e ferme.

Nel secondo caso douendo trattare con alcun' altro Mediatore, douerassi mostrare cortese con quello, e nemico de' puntigli, pronto d'ogn'ora, ed indefesso, con destre maniere si opponerà alle ragioni, che verranno portate per la parte contraria, battendo, e ribattendo, prouando, e riprouando, nè si stringerà con questo à parola, e promessa di cosa alcuna, se prima non se ne sarà bene inteso, ed assicu-

IX.  
Destrezza,  
necessaria a'  
mediatori  
frà di loro.

rato col suo principale , per non obligarsi à ciò , che difficile , ò impossibile fosse offeruare , onde per ciò douessero disciorsi i trattati cō iscapito, e pregiudizio commune, poiche pur troppo si rompono trattati di Pace tal volta ancora per colpa solo de' Mediatori, che non fanno spogliarsi la propria , ò naturale ostinazione, ouero asprezza, ouero ignoranza , onde quegl' istessi istromenti , che seruire douriano per ismorzare le fiamme , quasi mantici di nuoue discordie , le riaccendono , e rauuiuano à segno , che non bastano dopoi gli Oceani à temperare quegl' incendi, cui da principio vn piccolo rigagno di destrezza, e di flemma hauerebbe sopiti, ed estinti.

❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧  
❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧ ❧

DELL'

*Obligo de' Mediatori.*

PARTE XIII.

❧ ❧ ❧ ❧



**A**ccennate le qualità, che deuo-  
no concorrere  
à formare vn  
perfetto com-  
positore di Paci, seguiremo di-  
mostrando le parti, che sono  
di lui proprie nel maneggio de'  
suoi trattati.

Dourà prima dunque d'ogn'  
altra cosa procurare da ogni  
parte informazione del caso  
seguito, non solo da' principa-  
li interessati, ma da gli altri  
ancora, che lo videro, ò che  
l'intesero, ed vdire come dalla  
mag.

I.  
Notizia de'  
casi necessa-  
ria à Media-  
tori.

maggior , e miglior parte delle genti sia narrato ; importa molto la prima voce , e fama , che si sparge ; faticarà per intenderè non solo il fatto , ma l'origine , gli accidenti , i mezzi , i modi , i fini , la qualità dell' offesa , chi operò , chi concorse , chi mancò , chi eccedè , con che armi , in che luogo , in che tempo , chi presente , con qual atto , ò risentimento dell' offeso , e simili circostanze , che ponno più , e meno alleggerire , ed aggrauare l' effetto , e caratterizzarlo , ò per involontaria , ò per semplice offesa , ò per ingiuria vantaggiosa , ò superchicuoale .

[= Dalle sudette informazioni imparerà il perito mezano di conoscere quello , che più d' ogn'altra cosa importa , cioè dico , chi sia l' Attore , chi il Reo , chi l' offendentore , chi l' offeso , chi debba riceuere , chi dare le soddisfazioni adeguate  
al

al bisogno, e con che modi, ed in che termini.

Ne' casi, ne' quali ciascuna delle parti pretende d'hauere sodisfatto à se stessa, e di non hauere mancato in conto alcuno al proprio honore, sì che non resti nè macchiato, nè adombrato, sarà opportuno subito applicare quei rimedij, che saldano la piaga, che non hà bisogno d'essere purgata. Il dare tempo in queste congiunture è nociuo, putrifica, incancherisce; mirabilmente prouedono al male poche parole incontinentemente dette da vn terzo, confirmate da' principali, sigillate da i baci, e da gli abbracciamenti.

Nó si narra il fatto, ch'è notorio, successo in luogo pubblico à vista di molto popolo. Non si narra quando alcuna delle parti non lo dimanda, e che ciascuna s'acquieta, ne hà che pretendere. Si tace in fine

II.  
Sollecitudine quando  
utile.

III.  
Narratiua  
del fatto quã  
do debbasi  
tralasciare.

il successo , quando per vna , ò per ambe le parti è bello il tacere , più honoreuole il coprire col silenzio ciò , che malamente si ridirebbe , come ne' casi di Donne altrui spesso volte fuol auuenire.

IV.  
Offenditore  
deue prima  
disporfi alla  
Pace.

E' parte del prudente Paciero portarsi prima à trouare l' offenditore , e con dolci maniere quello persuadere alla riconciliazione , dandoli à diuedere , quanto sia operazione degna di Caualiere giusto il dare altrui le sodisfazioni douute , e quanto honoreuole il leuarsi d'errore , il non lasciarsi vincere dalla passione allhora , che si è più vincitore , che vinto , l'acquistare titolo altrettanto di giusto , quanto di forte , il sorgere dal pregiudizio , che ne viene alla riputazione dall' offendere altri.

V.  
E poi l'Offe-  
so.

Disposto che hauerà l'offenditore , ò incaminato a meno al dare le sodisfazioni necess-

cessarie, trouerà ( ma forse con più fatica ) l' offeso, e se questo si starà ( come spesso intrauiene ) in dibattimenti, e smanie, non contrasterà con l' impeto, nè contro la corrente dell' ira, ma quasi accorto nuotatore procurerà, hora secondandola alquanto, hora lieuelemente battendola di superarla, in quella guisa, che nuocere sogliono le medicine presentate all' infermo nel maggiore feruore del male, così di nocumento sono per lo più le persuasioni alla Pace in certi tempi, che bolle il sangue ardentemente nelle vene all' offeso.

Giouerà narrargli ( se non sà ) il dispiacere conceputo ne gli animi di tutti per l' offesa à lui accaduta; che da tutti è egli compatito, e biasimato l' offenditore; raccordargli quanto è proprio de' magnanimi lo scordarsi le ingiurie, ed

VI.  
Ragioni per  
disporre l' Of-  
feso alla Pa-  
ce.

ed il perdonarle, e valerà molto il portarne essempli, e se saranno vivi, se nobili, se moderni più persuaderanno: ma niuna cosa serve ad acquistare gli animi, ed i voleri altrui, quanto la lode, la quale, come veicolo, ne porta soavemente con non conosciuto incanto doue altri vuole, qual altro carro d'Ismeno, che portaua il vinto Solimano per l'alto; con questa si procurerà di rappresentargli, ch'egli non è mancato a se stesso; che il combattere è parto della Virtù, il vincere della Fortuna; che i modi; con che fù offeso, non l'ingiuriano, se ben l'offendono; che chi manca suole stare renitente; che chi non vinse con la forza, deue vincere con la generosità i nemici, e con la virtù se stesso.

*Tasso Cant. 10.  
Stan. 11.*

VII.  
Accordisi il  
fatto, e come.

Disposte le Parti a i trattati  
tentarà d'accordare il fatto,  
to,

to, là doue occorrerà di narrarlo, e non concordando ne' particolari di quello s' incamminerà per via più larga, e generale, passando à gli vniuersali, come altroue da noi si disse, e le cose, che ò poco, ò nulla importano alla sostanza del tutto, si concederanno alla parte offesa, di cui la causa è più fauorabile, e degna d'essere solleuata.

Auuertirà l'accorto Mediatore di tacere quelle cose, che talhora essaggerano gl' inimici adirati, e che ponno riferite essacerbare maggiormente gli animi, ed allontanarli dalla bramata composizione di Pace.

Concordato il fatto, e l'origine di quello, si può dire trascorso il più difficile passo, poichè da quello si conosce l'obbligo di ciascuno, la qualità dell' offesa, e le sodisfazioni, che merita ciascuno, e se non sono  
più

## VIII.

Altri Auuertimenti necessarij nel Mediatore.

più che ostinati gli animi , ed implacabili, facilmente , s'indurranno alla ragione , ed al giusto .

Sopra tutto auuertirà tener bene à memoria le parole da riferirsi , gl'impegni di ciascheduno , ciò che concedono , ciò che negano , ciò che ricusano; e sarà necessario , più che opportuno , che noti, e scriva ciò che si resta in accordo , per isfuggire ogni propria obbligazione , e non farà se non bene, che procuri d'hauere alcun secco , che ascolti , e noti i detti per potere testimoniarli.

Mirerà à comprendere nell'accordo tutti gl'interessati , e complici , ed i scrui , non lasciando passo alcuno aperto, che possa fare strada à nuoue discordie , ed à più crude inimicizie . Sarà nel trattare indefesso , nell'vdir paziente, nel riferire fedele , nel consigliare ben considerato.

In

In fine accorderà non solo le sodisfazioni, e le proposte, e risposte da dirsi ; ma tutte le altre circostanze , che ponno alterare l'effetto, e partorire nuoua risla. Il luogo , il tempo , i testimonij , le parole , se scrittura , ò rogito si debba fare ; chi prima debba andare al luogo , chi prima salutare , ed abbracciare l'altro , e se coperto , ò scoperto di capo , con quali precedenze , e nella pace , e doppo ; chi prima , ò poi debba essere nominato , ed ogni altra particolarità ben chiara , ed esplicitamente , acciò che i detti non siano , ò male intesi , ò riuocati in dubbio . E sappia , che occorrendo ancora ne' giorni festiui si può dare il giuramento delle Paci. Ma sopra tutto auuerta , che non segua l'abboccamento prima , che accordata ogni differenza non sia , poichè dalla propria in-

na-

*Ball. dub. 42.*

*f. 125.*

*Birag. decis. 13*

*Olen. proem. nu. 30. & 31.*

*Ferret. conf. de  
duel. nu. 18.*

166      P A R T E

nauertenza guidato , di Mes-  
saggero di Pace , diue-  
rebbe Araldo di  
Guerra .



F I N E  
Dello Scettro Paci-  
fico.



I N E

# INDICE

Delle cose più notabili,  
Secondo le Parti,  
ed i Numeri.

## A

**A**bboccamento par. 10. nu. 1. luoghi  
dove segue par. 10. nu. 1. e 2. p. 10.  
nu. 3. e 6. in luogo terzo par. 10. nu. 2.  
par. 10. nu. 5. deve essere sicuro par. 10.  
nu. 5. e 6.

Abbracciamenti p. 10. nu. 14.

Accordi p. 2. nu. 5. e loro modi. ibidem.

Accordare il fatto è necessario p. 13. nu. 7.

Adeguata soddisfazione p. 3. nu. 7.

Aggiustamento, e suoi varij modi p. 2. nu.  
5. par. 5. nu. 4. 5. 6. 7. 8. par. 4. nu. 9.  
p. 6. nu. 10. e 11.

Amico deve ribattere le ingiurie p. 6. nu. 6.

Amici p. 10. nu. 12. p. 13. nu. 8.

Animo sincero p. 2. nu. 7.

Ardire par. 7. nu. 2.

Atti

# I N D I C E.

- Atti esteriori della Pace* p. 10. nu. 14.  
*Atti, e Forma della Pace* p. 10.  
*Attore, e Reo* p. 3. nu. 1.  
*Attore è il primo à muoversi* p. 10. nu. 8.  
*Atto violento* p. 11. nu. 3.  
*Autorità che sia* p. 12. nu. 3.  
*Autorità del Principe* p. 9. nu. 8. 9.  
*Anuertimenti à Mediatori* p. 13. nu. 8.

## C

- C** *Arcere* par. 7. nu. 10. p. 11. nu. 4.  
*Cariche publiche* p. 7. nu. 9.  
*Casa dell' offeso* p. 10. nu. 6.  
*Casa del Principe* p. 7. nu. 8. p. 9. nu. 3.  
*Casi dubbij* p. 5. nu. 8. p. 6. nu. 1. p. 10. nu. 8.  
*Caso* par. 6. nu. 2.  
*Castigo con chi si vfi, e sua definizione* p. 3. num. 4.  
*Cause nuoue doppo la Pace si annisino al nemico* par. 11. nu. 7. 8. 9. 10.  
*Chiarezza del fatto* p. 6. nu. 7.  
*Circostanze* p. 4. nu. 2. p. 5. nu. 5. p. 13. nu. 1. & 8.  
*Colpa* p. 8. nu. 1.  
*Compagni* p. 10. nu. 12. p. 13. nu. 8.  
*Concetto publico* p. 4. nu. 10.

Con-

# I N D I C E.

- Condizioni delle soddisfazioni p.3. nu.6.  
 Condonare , perdonare , e rimettere sono  
 sinonimi p.8. nu.8.  
 Confessare l'errore p.2. nu.3. p.4. nu.5.  
 Confessione spontanea p.3. nu.5.  
 Conuersazione amicheuole , e suo effetto  
 . part. II. nu. 10.  
Coraggio p.7. nu. 1. p.7. nu. 14.  
Cortesia p.10. nu. 14.  
Costume inuechiato p.6. nu.9.  
 Credito , e suo valore p. 12. nu.4.  
 Credulità viziosa p.6. nu.6.

## D

- D** Ame possono essere mediatrici part.  
 12. num.7.  
 Delitto occulto , e publico p.4. nu.10.  
 Destrezza de mediatori p.12. nu.9.  
 Differenza delle soddisfazioni p.3. nu.2.  
 Dimandar perdono p.8. nu. 1. e 2. suoi va-  
rij modi p.8. nu.9. è grandissima sodisfa-  
 zione p.8. nu.7.  
 Dimandar la pace p.2. nu.7.  
 Discolpa per l'offenditore p. 6. nu. 11. per  
l'offeso p.7. nu.1.  
 Discordia p.1. nu.5.

## H

Di-

# I N D I C E.

*Diuisione della pace p. 1. nu. 4.*

*Donne violate p. 3. nu. 1. p. 11. nu. 12.*

*Duellisti detestati p. 5. nu. 2.*

## E

**E** *Ccesso di timore, ed ardire p. 7. nu. 2.*

*Ecceſſo quando ſi ſcuſi p. 7. nu. 2.*

*Eccezioni di luogo p. 7. nu. 7.*

*Effetti della Pace p. 2. nu. 6.*

*Egualità d'offeſe p. 5. nu. 4.*

*Egualità nella Pace p. 3. nu. 3. p. 2. nu. 5.*

*p. 11. nu. 10. p. 10. nu. 8. p. 4. nu. 4. p. 3.*

*nu. 7. p. 6. nu. 11.*

*Equiuoci p. 4. nu. 11.*

*Errore p. 6. nu. 8.*

## F

**F** *Alſità d'ingiuria p. 7. nu. 12.*

*Fatto p. 4. nu. 2. p. 6. nu. 7.*

*Fatti p. 5. nu. 1.*

*Fede p. 11. nu. 1.*

*Finta pace p. 11. nu. 9.*

*Forma della pace p. 10.*

*Fortuna p. 13. nu. 6.*

*Forza, e ſua diſtinzione p. 6. nu. 3. ſuo ef-*

*fet-*

# INDICE.

fetto part. 11. num. 3.  
Frattore di Pace p. 11. nu. 12.  
Furore p. 6. nu. 8.

## G

**G** Iuramento di Pace p. 13. nu. 8.  
Giustizia p. 1. nu. 3. p. 2. nu. 7.

## H

**H** Eredi tenuti alla Pace p. 11. nu. 11.  
Honore oggetto della Pace part. 2.  
num. 5.  
Honore vero quando si perde p. 7. nu. 2.

## I

**I** Gnoranza p. 2. nu. 7. p. 6. nu. 4. p. 12. n. 9.  
Impedimenti del luogo p. 7. num. 7. del  
Principe p. 7. num. 8. delle Cariche p. 7.  
nu. 9. delle Carceri, ed altro p. 7. nu. 10.  
e segg.  
Impegno di parola p. 2. nu. 8.  
Inauvertenza p. 6. nu. 4.  
Infermo offeso p. 7. nu. 6.  
Ingiusta offesa p. 5. nu. 6.

# I N D I C E.

*Ingiuria* p. 3. nu. 6. *varie sorti* p. 4. num. 2.  
*come si reuochino* p. 4. nu. 11. *mista di*  
*volontaria, ed inuolontaria* p. 6. nu. 4.  
*compensata* p. 8. nu. 2. *di cosa vera, e*  
*publica* p. 4. nu. 9. *di cosa vera, ma se-*  
*greta* p. 4. nu. 10.  
*Ingiuria. Vedi offesa.*  
*Integrità* p. 12. nu. 4.  
*Intelligenza* p. 12. nu. 5.

## L

**L** *Egitima sodisfazione* p. 4. nu. 1.  
*Lingua* p. 5. nu. 1.  
*Longhezze nociue* p. 13. nu. 2.  
*Loquacità* p. 2. nu. 7.  
*Luogo, e sue eccezioni* p. 7. nu. 7. *Publico*  
*p. 10. nu. 1. Priuato* p. 10. num. 2. *Sacro*  
*part. 7. nu. 7.*  
*Luogo terzo* p. 10. nu. 5. e 6.

## M

**M** *Agnanimità è scordarsi delle ingiu-*  
*rie* p. 13. nu. 6.  
*Mancare all'honore è irremediabile* part. 7.  
*nu. 1. e 2.*

*Man-*

# I N D I C E.

- Mancare à se ſteſſo* p. 5. nu. 8.  
*Mancamento di parola* p. 11. nu. 1.  
*Mediatori*, e loro obbligo p. 11. nu. 5. p. 13.  
nu. 1. lodati p. 12. nu. 1. loro qualità p.  
 iui nu. 2. p. iui num. 3. 4. 5. 6. e 9 vnico  
 p. iui nu. 8. quando diuengano principali  
 p. 9. nu. 10. loro vffizio p. 12. nu. 7.  
*Mifericordia*, e con chi s'vſi p. 2. nu. 4.  
*Modo di dare, e riccuere le ſodisfazioni*  
 p. 3. num. 8.  
*Modo del perdono*, e ſuoi effetti p. 8. nu. 6.  
 p. iui nu. 8.  
*Modi varij di chiedere perdono* p. 8. nu. 9.

## N

- N** *Arrazione del fatto* p. 4. nu. 2. p. 5.  
nu. 5. quando ſi laſci p. 13. nu. 3.  
*Natura dell' Ingiuria* p. 3. nu. 6.  
*Negare la pace non ſi deue* p. 2. nu. 7.  
*Negatina pura* p. 2. nu. 7. coartata p. 4. n. 8.  
 p. 5. num. 8.  
*Notizie neceſſarie à mediatori* p. 13. nu. 1.

# INDICE.

## O

- O**bligo di concedere la Pace p. 2. nu. 7.  
 Obligo del Cavaliere p. 7. nu. 14.  
 Obliqua sodisfazione p. 6. nu. 11.  
 Odio p. 2. num. 7.  
 Offenditore è debitore all' offeso p. 2. nu. 5.  
 deve spiegare la cagione dell' offesa p. 6.  
 nu. 1. sua qualità tal volta scusa l' offeso  
 p. 7. nu. 13. sia il primo à parlare p. 10.  
 nu. 7. iui nu. 14. primo à disponersi alla  
 pace p. 13. nu. 4.  
 Offerire le sodisfazioni è honoreuole par. 2.  
 num. 7.  
 Offesa p. 3. nu. 1. iui nu. 7. che sia p. 8. nu.  
 4. vera p. 5. nu. 3. ingiusta iui nu. 6. vo-  
 lontaria iui num. 7. volontaria, e senza  
 ragione p. 6. num. 11. volontaria, e per  
 affetto iui nu. 16. volontaria per forza  
 iui nu. 3. per ignoranza, ed inauuertenza  
 iui nu. 4. per altrui cagione iui nu. 6.  
 per consuetudine iui nu. 9. per elezione,  
 ma per scherzo iui nu. 10. prouocata iui  
 nu. 5. non prouocata iui nu. 11. necessi-  
 tata p. 5. num. 7. pari, e leggiera p. 10.  
 nu. 9. eguale p. 5. nu. 4.

Of.

# I N D I C E.

Offesa volontaria è grauiſſima p. 8. nu. 2.

Offese nuoue, e loro effetto p. 11. nu. 7. e 8.

Offeso ſia il ſecondo à parlare p. 10. nu. 8.

quando è reſo ſcuſabile p. 7. num. 3. vsq;

ad 14.

Oprar male, e malamente ſono diuerſi p.

4. num. 3.

Oſtaggio p. 11. nu. 12.

Oſtilità quando ſi ſoſpenda p. 2. nu. 8.

Offesa inuolontaria quando ſi faccia colpe-

uole p. 6. nu. 4. p. 8. nu. 2.

## P

**P**ace p. 10. naturale all'huomo p. 1. nu.

3. ſuoi effetti p. 2. nu. 6. cara à Dio p.

1. nu. 1. ed à gl'huomini iui nu. 2. p. 2. nu.

1. ſuo valore p. 10. num. 1. ſue lodi p. 1.

nu. 3. in caſi dubbj p. 5. nu. 8. frà priua-

ti p. 2. nu. 1. alla muta p. 3. nu. 9.

Pace ſtrettamente inteſa p. 2. nu. 1. chieſta

per amor di Dio p. 8. nu. 3. fatta in Caſa

del Principe p. 10. nu. 3. in Caſa dell'oſ-

feſo iui nu. 6. in luogo priuato iui nu. 2.

Pace, e ſue diuiſioni. Vniuerſale, Civile,

Interna, Naturale, Publica, Domeſti-

ca, Priuata, ed Eſterna p. 1. nu. 4.

Pa-

# I N D I C E.

- Paci inualide* p. 11. nu. 2. rotte p. 3. num. 1.  
*rotte senza mancamento* p. 11. nu. 2. iui  
 nu. 6. quando non si dicano rotte iui nu. 7.  
*fatte per forza* iui nu. 3. in prigione iui  
 nu. 4. condizionate, o à tempo iui nu. 5.  
*fiute* iui nu. 9. *inequali* iui nu. 10.  
*Parola di Cavaliero, e suo valore* p. 10. nu.  
 11. p. 11. nu. 1. p. 2. nu. 8. p. 11. nu. 8.  
*Parole sodisfano all'offese de fatti* p. 5. num.  
 1. e sono eguali à i fatti iui nu. 3.  
*Parole vero risentimento de' Togati.* part.  
7. nu. 11.  
*Parole ingiuriose come si rinochino* part.  
 4. num. 6.  
*Parti del mediatore* p. 13. nu. 1.  
*Parzialità detestata* p. 12. nu. 8.  
*Pentimento* p. 4. num. 1. stabilisce l'honore  
 iui nu. 3. p. 6. nu. 11.  
*Perdono* p. 2. nu. 3. p. 4. nu. 5. è loduole il  
 chiederlo p. 8. nu. 1. chiesto è gran sodis-  
 fazione iui nu. 7. quando debba chiedersi  
 iui nu. 2. suppone l'offesa iui nu. 1. sua es-  
 senza iui nu. 4. sua diffinizione iui nu. 5.  
 sue condizioni iui nu. 6.  
*Perdonar le ingiurie è generosità* p. 8. nu. 1.  
 p. 9. nu. 4. p. 13. nu. 6.  
*Prescrizione di risentimento* p. 11. nu. 10.  
 Pre-

# I N D I C E.

*Presenza del Principe* p. 10. nu. 3.

*Presenza di chi sia necessaria alla pace* p. 10. nu. 4.

*Presunzione d'honore* p. 4. nu. 10. p. 5. nu. 8.

*Presunzione à fauor dell' offeso* p. 5. nu. 8. contro l' offeso p. 6. nu. 1.

*Prigioniere può far pace* p. 11. nu. 4.

*Principale deuue attendersi dal mediatore* p. 12. nu. 9.

*Proteste necessarie* p. 11. nu. 3.

## Q

**Q**ualità del mediatore p. 12. nu. 2.

Qualità dell' offenditore p. 7. nu. 13.

Qualità dell' offesa da osservarsi part. 4. num. 9. 10.

Quando debba parlare il Terzo p. 10. nu. 9.

## R

**R**agione, e suoi effetti p. 11. nu. 3.

Ragioni per muouer l' offeso alla pace p. 13. nu. 6.

Ragioni Christiane, Morali, e Cavaleresche p. 1. nu. 1. 2.

Rappacificazione p. 2. nu. 2.

Reintegrazione p. 3. nu. 4.

Re-

# I N D I C E.

- Relatori , e loro pericolo p.6. nu.7.  
 Relazioni sinistre non deuno credersi p. 6.  
nu.6. 7.  
 Religioso p.7. nu. 1 1. p.12. nu.7.  
 Remissione p.2. nu. 5. sue diuisioni p.9. nu.  
 1. in potere del Nemico iui nu. 2. quan-  
 do siano permesse iui nu. 3. quali ripro-  
 uate iui num. 2. quali siano lodeuoli iui  
 nu.5. e 6. in casi dubbij iui nu.6. in Prin-  
 cipi stranieri , ed altri iui num. 7. non ap-  
 prouate iui nu. 8. approuate iui nu. 9. in  
 Cavalieri mediatori iui nu. 10.  
 Remissione sospende le hostilità p. 9. nu. 11.  
 Reo p.3. nu. 1. è primo à parlare p. 10. nu.8.  
 Reuocar le ingiurie p.4. nu. 11. iui nu.6.  
 Riceuere , e dar sodisfazioni p. 3. nu. 8.  
 Riconciliazione p.2. nu.2.  
 Ricusar la pace quando si possa p.2. nu.7.  
 Rimettere p. 8. nu.8.  
 Rinocazione di parola è suoi varij modi p.  
4. num.7.  
 Rotta Pace p. 3. nu. 1. senza mancamento  
 p. 10. nu.2. iui nu.6.

## S

- S** Aluto p.10. nu. 14. p.11. nu. 10.  
 Scrutori p.10. nu. 13.  
 Scher-

# I N D I C E.

- Scherzo p.6. nu. 10.
- Schiettezza p.2. nu. 7. p.4. nu. 11.
- Scritture di pace p.10. nu. 10. si lacerano  
 ibid. non si lacerano p.10. nu. 11. quan-  
 do si prattichino ibid.
- Scusa p.6. nu. 1. à favore dell' offenditore, e  
 suo effetto iui nu. 2.
- Scusa, e suo effetto p.6. nu. 4.
- Silenzio opportuno p.13. nu. 3. iui nu. 8.
- Sincerità p.12. nu. 4.
- Sodisfazione p.3. nu. 2. iui nu. 8. iui nu. 9.  
 sua diffinizione iui nu. 3. e sue parti p.4.  
 nu. 1. 2. frà pari p.3. nu. 4. non entrà  
 disuguali ibid. volontaria iui num. 5. sue  
 cōdizioni iui n.6.7. sue divisioni iui n. 2.
- Sodisfazione di parole p.5. nu. 1. p.6. n. 11.
- Sollecitudine p.13. nu. 2.
- Sospetto p.6. nu. 5.
- Superchieria p.5. nu. 5. p.7. nu. 14.
- Superfluità p.2. nu.7. p.3. nu.8.

## T

- T** Erzo quando debba parlare p.10. n. 9.
- Testimonij della pace p.10. nu. 11.
- Testimonij dell' amicizia p.10. nu. 10.
- Testimonij della volontà sono le parole p.  
 5. nu. 3.
- Ti-

# INDICE.

Timore p.6. nu.5. p.7. nu.2.

Timore giusto p.7. nu.14. p.11. nu.3. *deue*  
*conuincersi* p.11. nu.3.

*V*

*V*

**V** Endetta p.3. nu.1. p.2. nu.5. p.3. nu.  
5. p.5. nu.3. *riprouata* contro chi si  
è rimesso p.9. nu.4.

*V* erità p.3. nu.6.

*V* iolatori di Donne altrui p.11. nu.12.

*V* irtù p.13. nu.6.

*V* olontà è quella che offende p.5. nu.3.

*V* olontà de principali s'attende da' media-  
tori p.9. nu.10. p.12. nu.9.

*V* olontaria ingiuria p.4. nu.6. p.8. nu.2.

*V* miliarfi p.4. nu.4.

*V* miliazioni p.4. nu.1.

*Z*

*Z*

*Z*

**Z** Izanie part.6. num.6.

*Z*

*Z*

*Z*

*Z*

*Z*

*Z*

*Z*

*Z*

*Z*

*Z*

*Z*

# IL FINE.